

D. F.

135

IL DUCE A PADOVA

PADOVA-RASSEGNA MENSILE DEL COMUNE

S. A. E. R.

SOC. AN. ESERCIZI RIUNITI ELETTRICA NAZIONALE

SEDE IN MILANO • VIALE VITTORIO VENETO, 24

Telefoni 65-504 • 65-501 ::: Indirizzo Telegrafico SELNAZ

CAPITALE SOCIALE interamente versato L. 6.000.000

ESERCISCE Ferrovie e Tranvie per conto dello Stato, delle Province, dei Comuni e di Enti privati

COSTRUISCE impianti ferroviari, tranviari e filoviari di qualunque tipo o sistema

FORNISCE materiale mobile di costruzione della: SOCIETA' ITALIANA ERNESTO BREDA

ESERCIZI IN GESTIONE :

Ferrottranvie Provinciali di Verona - Ferrovia Mantova-Peschiera - Azienda Tranviaria Municipale di Padova - Azienda Tranviaria Municipale di Verona - Azienda Tranviaria dei Comuni di Bolzano e Merano - Tranvie Municipali di Bari

SOCIETÀ ELETTROTECNICA

Ing. F. & G. PISTORELLI & C.

STABILIMENTO }
UFFICI } VIA S. GIOVANNI DI VERDARA, 46

PADOVA

TELEFONO
INTERC. 20-770

**COSTRUZIONE APPARECCHIATURE ELETTRICHE
PER ALTE E BASSE TENSIONI**

**IMPIANTI ELETTRICI COMPLETI DI CABINE -
CENTRALI - STABILIMENTI - BONIFICHE**

ELETTRIFICAZIONE DI FERROVIE E TRAMVIE

RIPARAZIONE MACCHINE ELETTRICHE

FONDERIA OTTONE - BRONZO - ALLUMINIO

P A D O V A

RASSEGNA MENSILE DEL COMUNE

ANNO XI°

OTTOBRE 1938 - XVI

NUMERO 10

DIREZIONE E REDAZIONE PALAZZO COMUNALE

LUIGI GAUDENZIO, DIRETTORE RESPONSABILE

SOMMARIO

IL DUCE A PADOVA

Giuseppe Ricca: Ritorno del DUCE.

Alberto Bertolini: La grande giornata.

Rosario Rigamo: Vasta opera rigeneratrice nelle campagne padovane.

*: Le nuove case dei Gruppi Rionali « Bonservizi » e « Cappellozza ».

L'eco della Grande Adunata.

Italo Turolla: Dati statistici mensili (Marzo 1938 XVI).

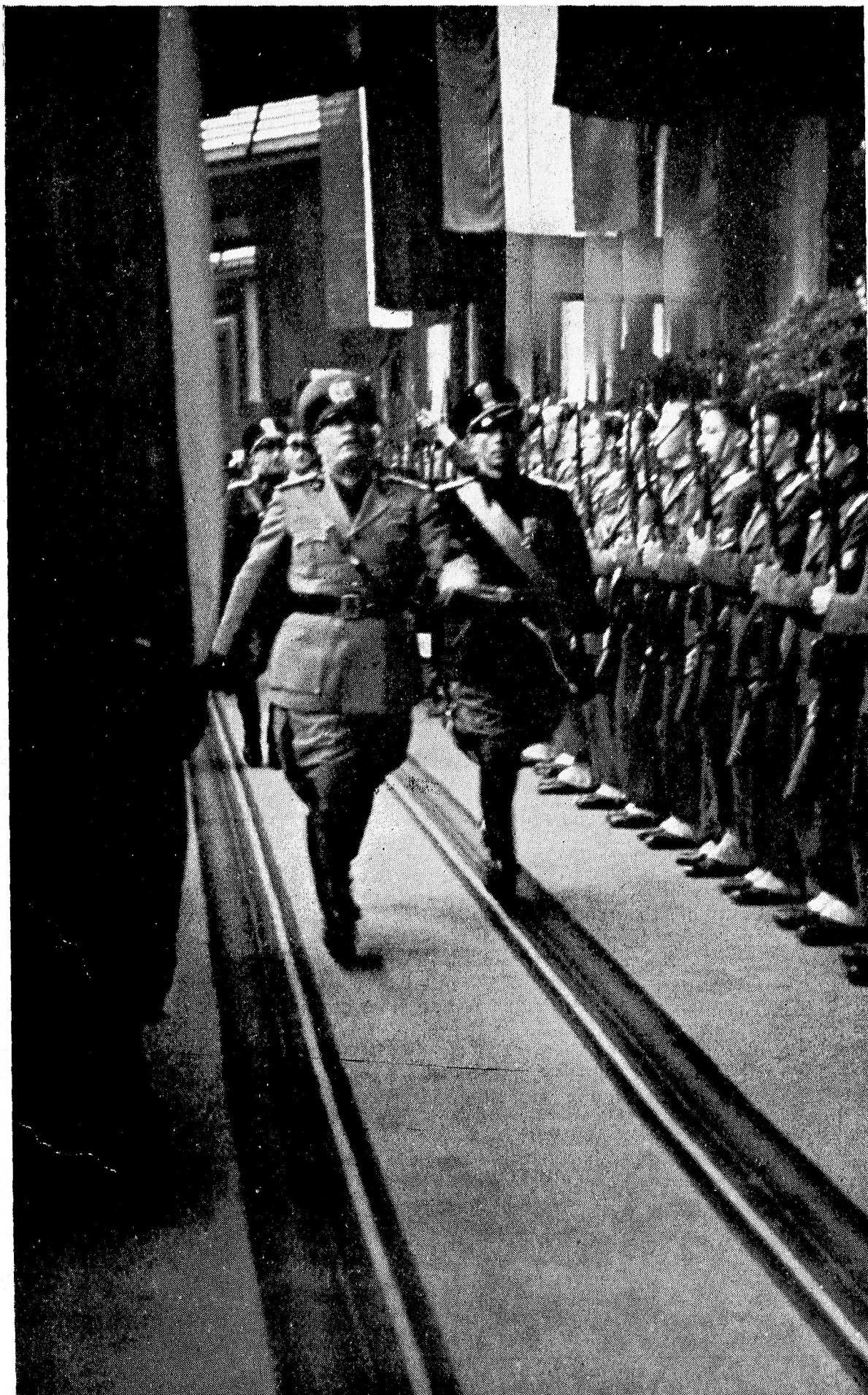
Per abbonamenti e inserzioni rivolgersi alla
Direzione della Rassegna Palazzo del Comune

IN VENDITA PRESSO TUTTE LE EDICOLE
E LE PRINCIPALI LIBRERIE DELLA CITTÀ

ABBONAMENTO ANNUO LIRE 30 • SOSTENITORE LIRE 100 • UN FASCICOLO LIRE 3.00

QUESTO NUMERO COSTA LIRE 5.00

MUSEO CIVICO DI PADOVA



L'arrivo alla stazione ferroviaria

RITORNO DEL DUCE

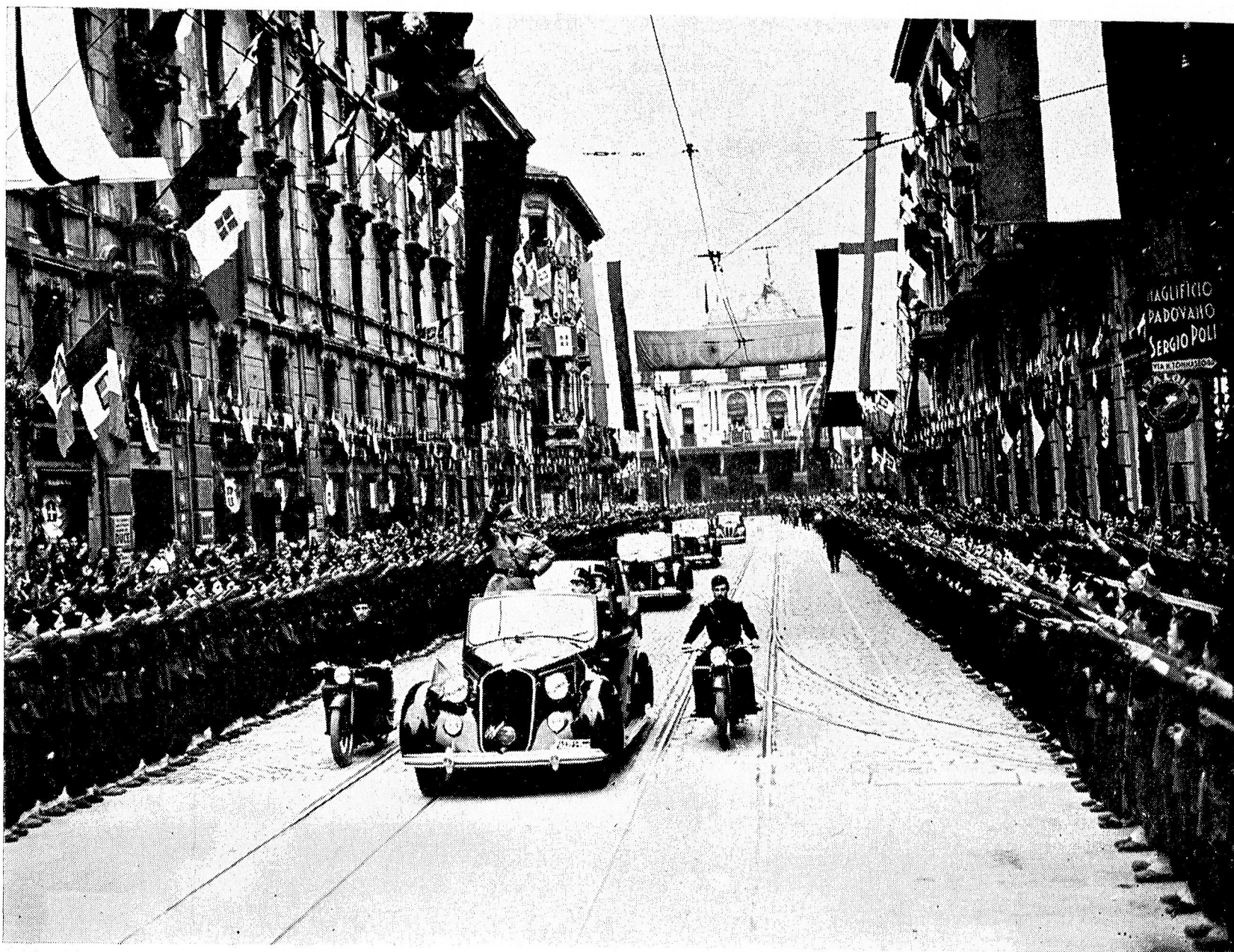
Il DUCE è tornato a Padova il 24 Settembre dell'anno XVI. L'attesa è stata febbre che ha culminato in un consapevole delirio. La città millenaria, la città rurale ed industriale, quella degli studi e del lavoro, onusta di opere nuove GLI si offrì col suo volto festante, con le vie, le piazze, le cupole terse di luce e di colori, tutta pervasa da un possente anelito per il più appassionato incontro. La gente di questo mirabile centro del Veneto meritava il premio e la ricompensa della visita del DUCE, dopo quindici anni di lavoro senza soste, tenace e realizzatore e lo spettacolo superbo di forza e di fierezza fu pari alla costruzione magnifica che Padova GLI ha presentato con orgoglio e con amore. Le opere della fede, intrinsecamente solide, restano nei secoli come le arene e i templi di Roma, perchè la volontà che le ha fatte sorgere, era più forte del tempo, ed era l'espressione viva del pensiero. È la Rivoluzione che svolge i suoi cicli fatali, è il sangue della stirpe che dilaga per rifluire negli organi vitali della civiltà contemporanea: marcia trionfale che invaderà il mondo, creando nuove forme di armonia, di potenza e di bellezza. Il trionfo dello spirito si completa e si perfeziona, procede e combatte senza soste e « Chi si ferma è perduto ». Roma non ha conosciuto tregue. Noi, soldati di MUS-SOLINI, eleviamo l'inno all'azione. Abbiamo tutto quello che un divino destino poteva darci: « L'UOMO, IL GENIO, LO SPIRITO ». La Mistica delle grandi fedi che crea le legioni degli apostoli, dei profeti, degli eroi, dei santi, non è, come credono i superficiali, utopia o chimera, ma offerta, miracolo e realtà viva della razza, disperatamente credente nel suo Mito. Tutto ciò è contro la concezione sociale di altri popoli che per essere vecchi, ricchi e conservatori dei beni usurpati, hanno per finalità suprema la vita comoda e la conquista magari morbosa

di questa: sono troppo edonistici per essere eroici. Le nostre generazioni invece uscite da un duro collaudo ed educate alla scuola del Fascismo, dotate perciò di un grande coraggio e di un sovrano disprezzo della vita, non amano la pace ad ogni costo, ma una pace sola: «La pace secondo giustizia!». A questa dea, non rinunceranno mai a costo di nuovi dolori e sacrifici. Ma tutto ciò che viene dal sangue e dal sacrificio, ritorna al sangue sotto forma di pane e di spirito come viatico generoso per le genti.



La giornata del DUCE a Padova è fissata nella storia e ad essa appartiene. Quando nella più ampia piazza d'Europa, EGLI parlò ad una folla immensa che la gremiva, parlò al mondo ascoltante, indicando la via della salvezza. Non parlò un uomo, ma UN POPOLO, UN NUME. La sua voce umana e ammonitrice è entrata nel cuore del mondo che non è tutto guasto. Noi «Camicie Nere di Padova», abbiamo visto folgorare ancora la TUA anima di titano, o DUCE, e TI siamo grati del premio che hai voluto donarci, ritornando fra noi in un'ora in cui una paurosa tragedia pareva avvampare il già torbido orizzonte. Ritornato fra noi, che siamo sempre gli stessi, sempre più disperatamente fascisti, quelli che in ore remote e decisive ed in tutte le altre, offrirono a TE, come-oggi, la fronte e le mani per il combattimento e la dedizione, ricelebriamo l'apoteosi delle vittorie, il rito della devozione. «La grande giornata fascista di Padova», come TU l'hai definita, è stata l'augusta festa che i nostri cuori attendevano. Le vecchie scolte e le schiere poderose che TI lanciarono «il grido oceánico» alzano ancora i lacerti gagliardetti ornati di lauro ed intrisi del sangue radioso dei nostri «CADUTI», per ripeterTI, se ci fosse bisogno, il giuramento della fedeltà fino al pieno olocausto.

Giuseppe Ricca

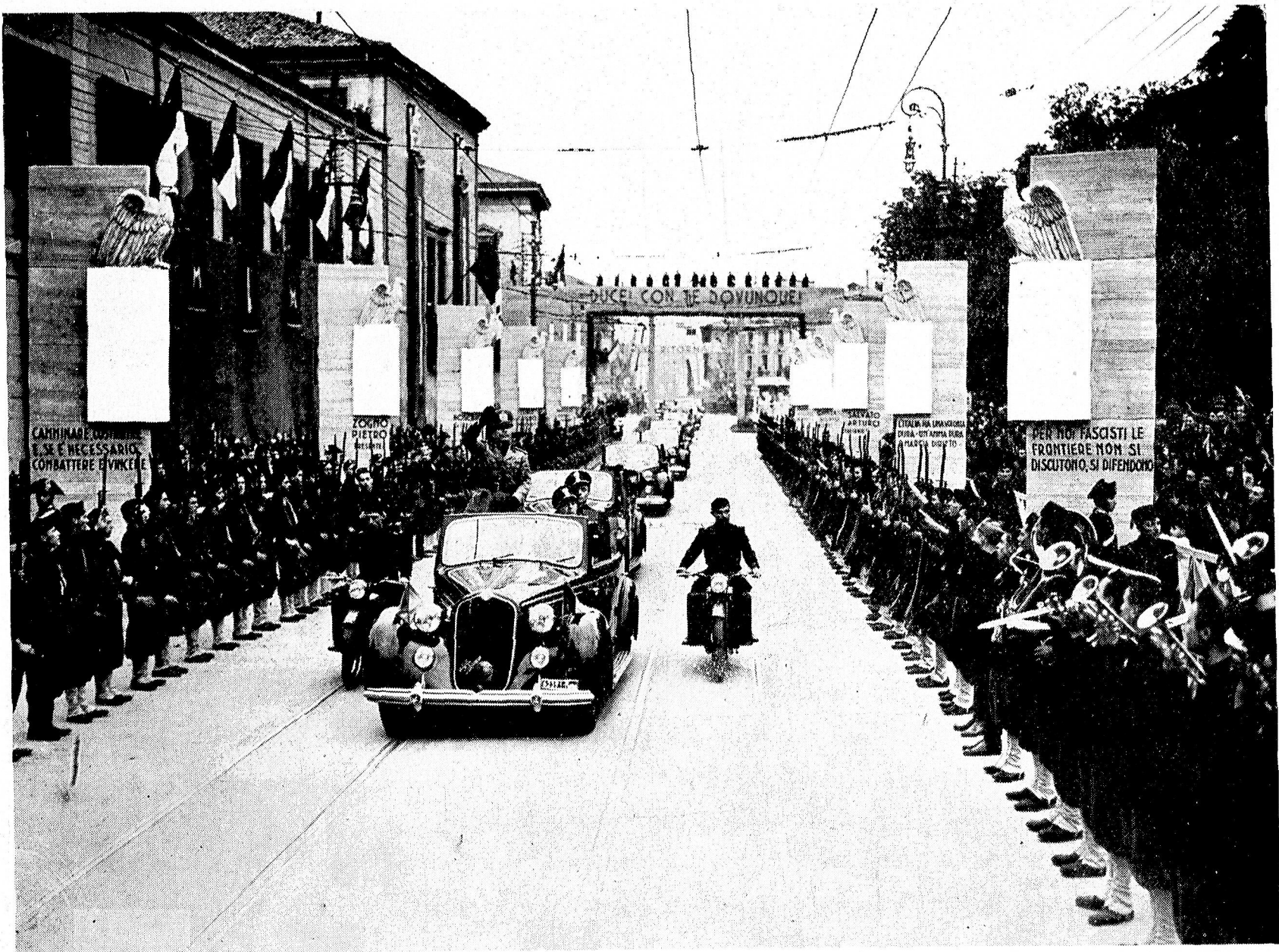


Lungo il Corso del Popolo

LA GRANDE GIORNATA

La settimana di passione vissuta dalle fedeli, tenaci e laboriosissime genti venete, onorate dalla tanto desiderata, vivificatrice, esaltatrice visita del Duce, rimarrà indelebilmente scolpita non soltanto negli animi dei milioni d'i-

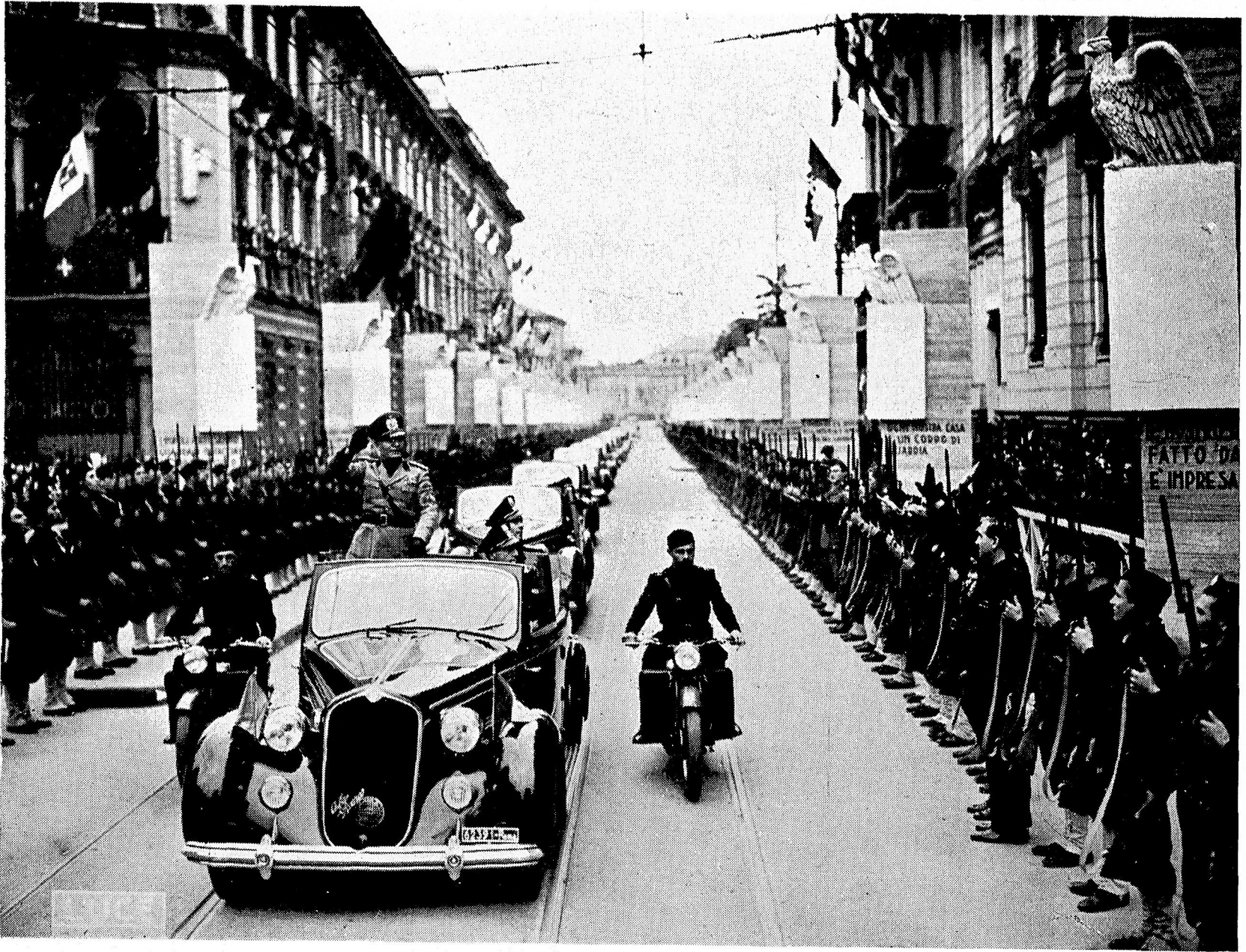
taliani che hanno avuto la gran ventura di vedere, di acclamare e di seguire il Fondatore dell'Impero durante la Sua peregrinazione trionfale, ma puranco negli annali della grande Storia: della storia d'Italia e d'Europa.



Lungo il Corso Garibaldi

Il destino di quest' Europa fondatrice e dispensatrice di civiltà, eppur così divisa tormentata dilaniata da un conflitto ideologico senza precedenti nonchè dai veleni d'una pace fondata sulla sopraffazione sul rancore epperiò sull'ingiustizia, il destino di quest' Europa divisa ed infelice ma pur sempre all' avanguardia dell' intelligenza e del

progresso dell'intero mondo, ha voluto che, ancora una volta, la parola chiarificatrice venisse da Roma: e fu grande privilegio per noi veneti che la parola maschia, serena di Roma si partisse — per bocca del Duce — dalle piazze di Trieste, di Gorizia, di Udine, di Treviso, di Padova, di Belluno, di Vicenza e di Verona, testimoni secolari del grande



Lungo il Corso Garibaldi

travaglio spirituale e guerriero che gradatamente condusse l'Italia alla riunificazione secondo gli eterni limiti segnati da Roma madre.

Sì, fu una fortuita concomitanza che il viaggio del Duce nelle terre venete avvenisse in un momento così procelloso e risolutivo della quinquilustre crisi europea, ma noi veneti dobbiamo

esser fieri che, in un momento così grave, Egli abbia avuto l'occasione di saggiare il polso saldissimo del popolo italiano secondo la misura offertagli dall'incandescente entusiasmo e dalla frenemente dedizione delle enormi folle di cittadini, di fascisti e d'armati raccolte nelle nostre piazze. Siamo fieri che il Suo sguardo d'aquila abbia potuto co-

gliere qui, in terra veneta, nelle miriadi di sguardi fissi su Lui, la risolutezza calma e implacabile di tutto il popolo italiano; siamo fieri che nel travolgente grido dei « trecentomila » ammassati fra l'incomparabile scenario del Prato della Valle Egli abbia ravvisato il totalitario consentimento dei quarantaquattro milioni d'italiani ormai fusi in un blocco solo di intenti di opere e di fede fascista.

IL PREMIO PIÙ AMBITO

Erano anni che Padova, patriottica e fedele, laboriosa e fascista, anelava al premio di una visita del Duce. Anelava a questo premio perché era conscia di meritarlo; perché il vaticinio mussoliniano di tre lustri or sono (1923 « *Viva Padova protesa verso il suo grande futuro* ») non ha risuonato invano; perché profondamente consapevole di essere « *una delle più dinamiche città d'Italia* » e consapevole altresì delle responsabilità derivanti da tale altissima estimazione, Padova è tutta in piedi, vigile, operante e disciplinata, perfettamente compresa dei doveri che l'ora grave impone a tutte le forze della Nazione, dell'Impero. Orbene: con le sue grandi medie e piccole industrie, con la sua agricoltura ch'è fra le più progredite d'Italia, coi suoi traffici e i suoi commerci, col suo Ateneo sette volte secolare effi-

centissimo e che non può temere per il suo divenire, con la sua Fiera diciannovista, Padova ha ottenuto ancora una volta il premio più ambito: il diretto riconoscimento del Fondatore dell'Impero che è venuto fra noi a recare la parola di lode e la consegna per l'avvenire: *durare, progredire*.

Il Duce è venuto a Padova la mattina del 24 settembre ed ha trovato la città, pur fra il grigiore del precoce autunno (ma il sole lacererà le nubi più tardi, durante l'apoteosi del Prato della Valle), come trasumanata dall'esultante aspettazione, magnificamente festiva coi suoi trionfali apprestamenti architettonici dell'arteria principale dovuti all'iniziativa del Comune, coi suoi addobbi fastosi, con lo sventolio delle bandiere innumeri, ma soprattutto col delirante entusiasmo delle sue camicie nere e del suo popolo.

Erano ad attendere alla stazione: il Prefetto Gr. Uff. Celi, il Federale Dott. Lovo, il Podestà avv. Solitro, il Rettore Magnifico dell'Università Prof. Anti, il Presidente della Provincia Prof. Marzolo, i Senatori Bodrero, Soler, Co. Miari, Co. Giusti, i Deputati Milani e Griffey, oltre ad alte personalità del Regime fra cui S. E. il Ministro Cobolli Gigli, S. E. il Ministro Benni, S. E. Tassinari, S. E. il Gen. Bastico Comandante d'Armata, il Capo di S. M. della Milizia S. E. Gen.



In Piazza Spalato

Russo, il Luogotenente Gen. Raffaldi, il Luogotenente Gen. Agostini, S. E. il Gen. Pricolo, il Gen. Zingales, e molti altri.

Il treno presidenziale è giunto in stazione alle 8.30 accolto dalle note della fanfara del 58° Fanteria. All'apparire del Duce che col suo passo elastico e marziale discese rapidamente dal con-

voglio seguito dalle LL. EE. Starace e Alfieri e dal Suo segretario particolare Comm. Sebastiani, scoppiarono altissime le prime acclamazioni. Passata in rivista la Compagnia d'onore del 58° Fanteria, il Duce escì dalla stazione accolto da un uragano di applausi e invocazioni da parte del popolo assiepato dietro i cordoni d'ordine. Le campane

suonavano a stormo e le sirene urlavano incessantemente. Trionfale fu il tragitto lungo il Corso del Popolo, Corso e Piazza Garibaldi, Via Duca d'Aosta, Piazza Spalato, Via Verdi, Via Dante, il popoloso rione di Porta Trento sino al nuovo grande edificio del Gruppo rionale « Mezzomo ». Anche qui, durante la visita alla degna sede del Gruppo, le acclamazioni furono continue; e si rinnovarono di poi in via Cristoforo Moro all'inaugurazione della nuova sede del Gruppo « Cappelozza ».

Dal « Cappelozza » il Duce si recò all'inaugurazione di quella meraviglia architettonica che è la nuova sede del G. R. « Bonservizi », la più bella sede di Fascio che vi sia in Italia. Anche qui, di fronte allo spettacolo di una gioventù sana ed ardimentosa intenta ai suoi esercizi sportivi, il Fondatore dell'Impero non mancò di esprimere la sua lode.

A BORGO LITTORIO

Dopo queste prime tre cerimonie fasciste, cui si devono aggiungere le inaugurazioni simboliche delle sedi dei Gruppi rionali « Contro » e « Tinazzi », il Duce — col Suo seguito — lasciò per brev' ora la città e si recò a Candiana per il rito inaugurale del Borgo Littorio, quel magnifico complesso di sane e razionali abitazioni donate dal Fascismo

patavino a quelle popolazioni rurali che intristivano negli angusti e malsani « casoni ».

Borgo Littorio è altissima benemerita della Federazione Fascista di Padova: la più eloquente testimonianza del come è stato inteso a Padova il comandamento mussoliniano: « *Andare verso il popolo* ».

Di questo Borgo Littorio, realizzato su veramente geniali disegni dell'Architetto Di Giorgio, è detto altrove. Aggiungeremo solo che, al plebiscito dei consensi ammirativi, s'è aggiunto l'apprezzamento incondizionato e ambitoso del Duce.

Borgo Littorio, oltre alle sue belle e sane case per i contadini, ha l'acqua, la luce, la radio, il Dopolavoro, laboratori per la tessitura, magazzini, tutto, insomma, quanto può occorrere al ritmico e sano sviluppo d'una plaga redenta — per merito del Fascismo — all'agricoltura.

Non staremo a descrivere le accoglienze semplicemente commoventi fatte al Duce da quei nostri bravi e laboriosissimi rurali — quindicimila e forse più — che si sono stretti attorno a Lui in un impeto di amore e di riconoscenza perenne. Fra tutto quell'osannare, una nota pittoresca — apprezzata dall'Ospite — è stata apportata dai ruzzantini e

IL DUCE ESCE

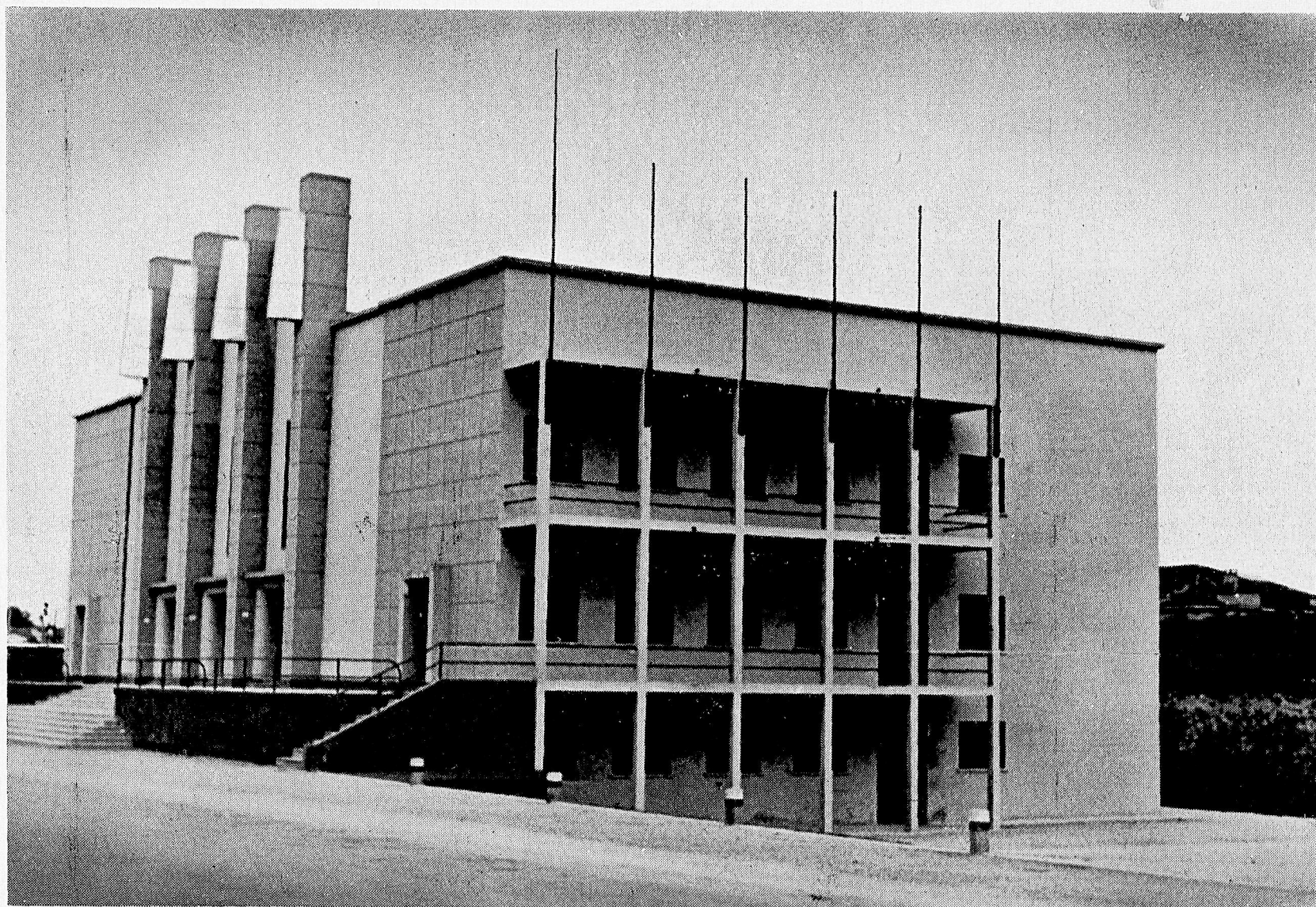
DAL «MEZZOMO»

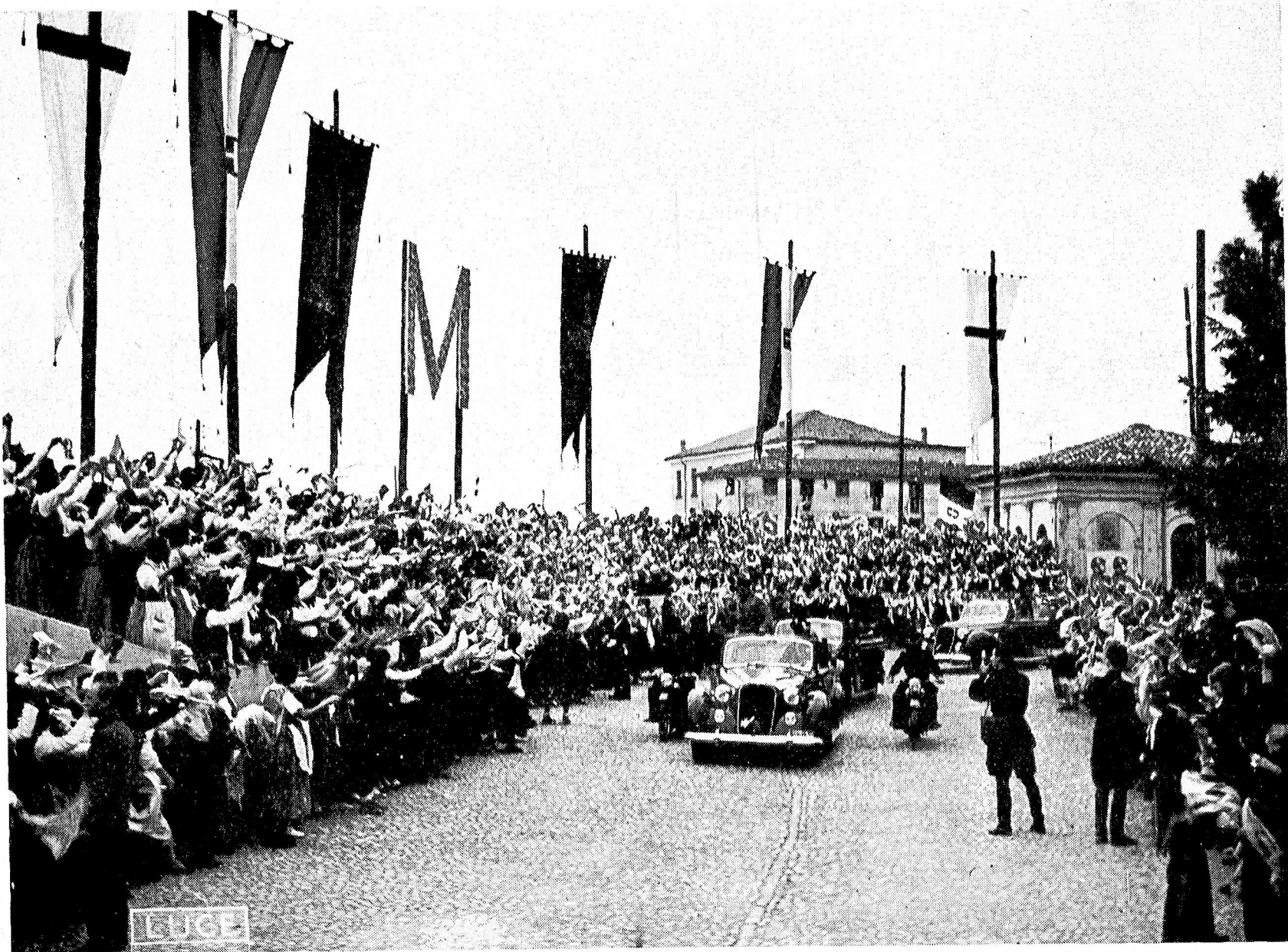
DOPO LA VISITA

ALLA SEDE RINNOVA-

TA ED AMPLIATA DEL

GRUPPO RIONALE



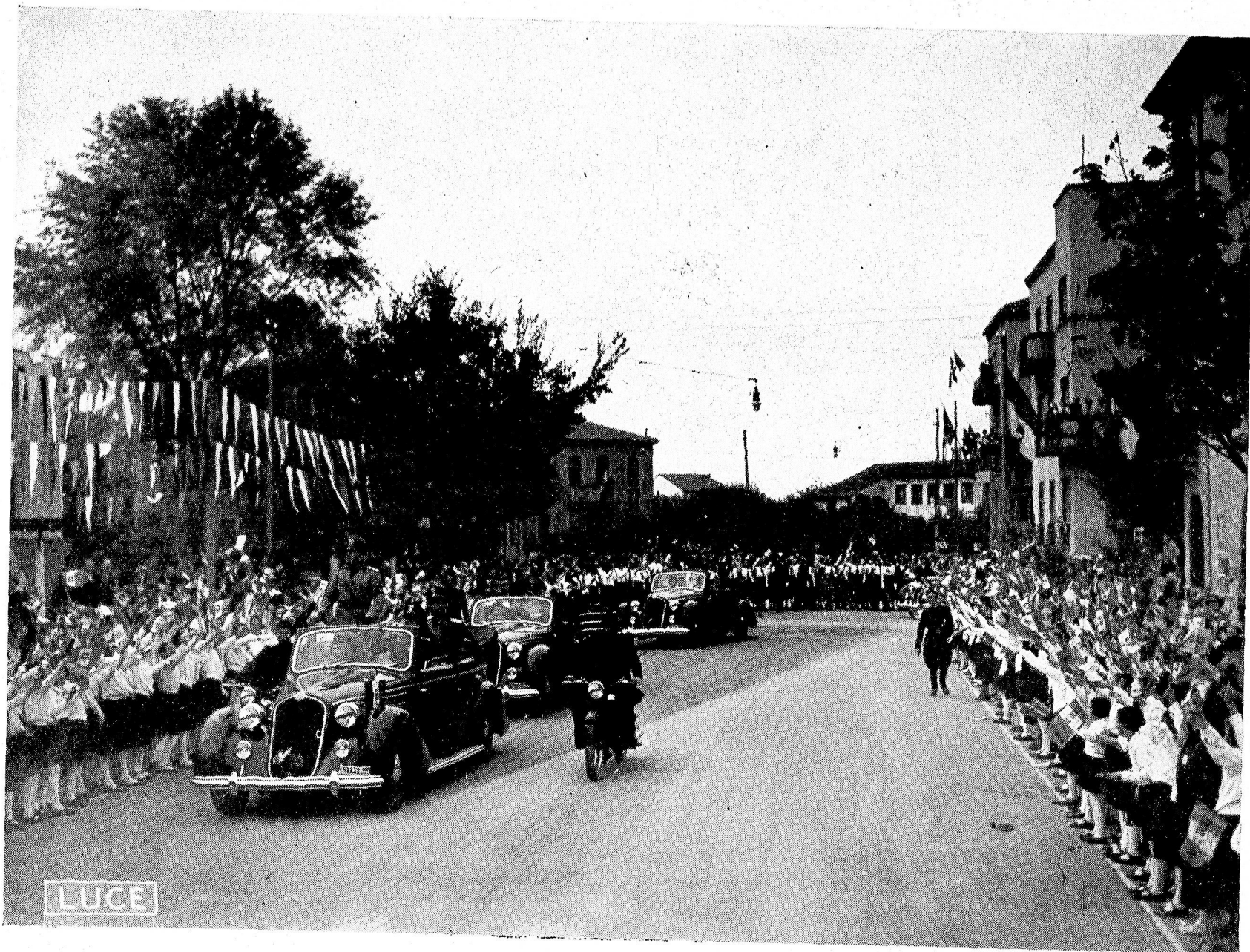


Fra le massaie rurali

ruzzantine cui il Duce ha prestato benevola e sorridente attenzione. Visitando minutamente ogni cosa, Egli non mancò di esprimere al Federale dott. Lovo il proprio compiacimento per le grandi realizzazioni ottenute, anche nel campo rurale, dal compatto e operante Fascismo padovano.

LA STERMINATA ADUNATA IN PRATO

Tornato, fra le incessanti acclamazioni delle folle rurali, ammassate lungo il percorso, in città, il Duce visitò, alla Casa Littoria, l'Istituto medio di Coltura Fasista « Sandro Mussolini » e procedette alla inaugurazione del Cen-

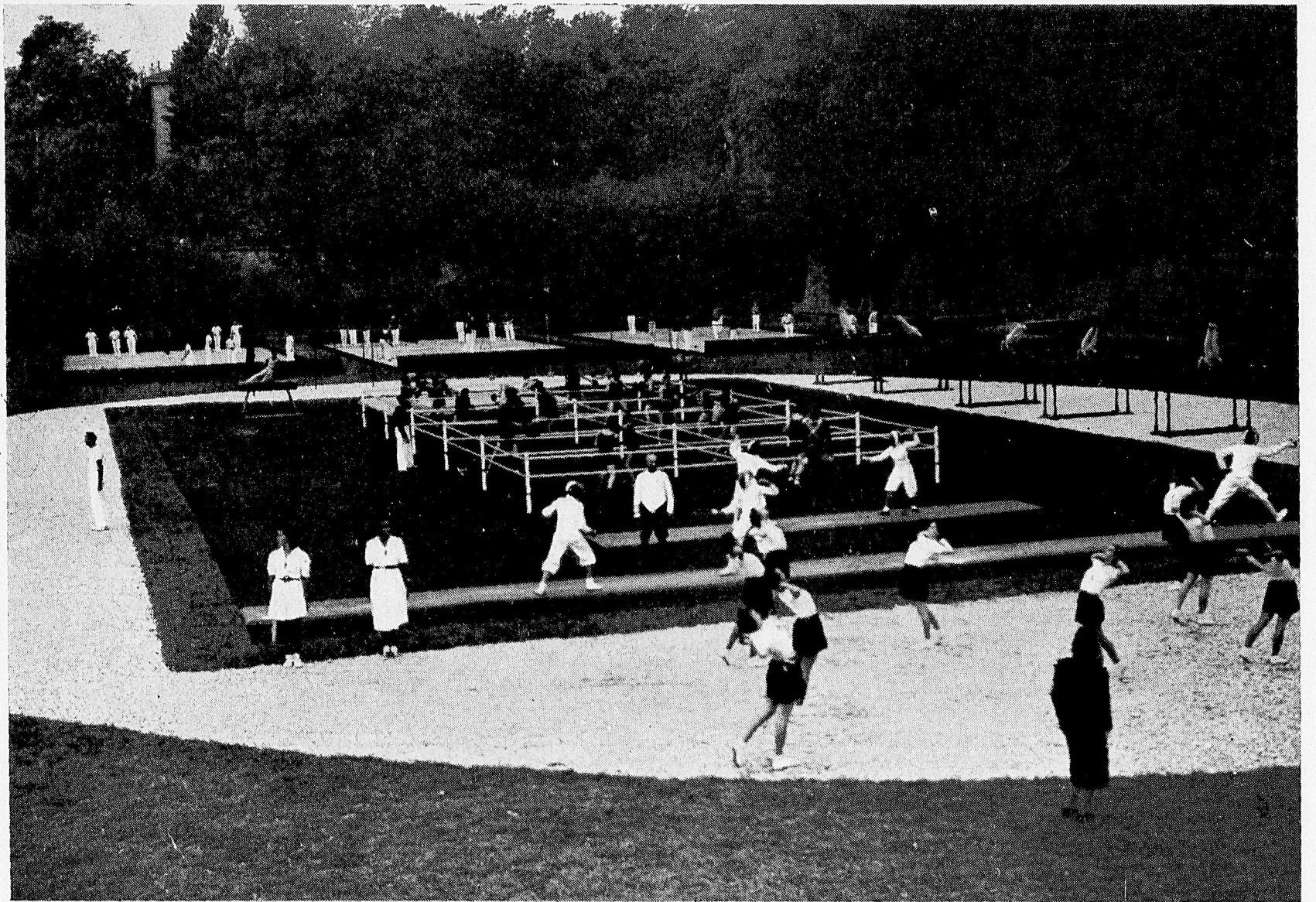


In visita alla Casa della Giovane Italiana

tro Sanitario della GIL, del Policonsultorio per i reduci d'Africa e di Spagna delle Tre Venezie, e dell'ufficio di assistenza medico - legale per i reduci stessi. Quindi presenziò alla indimenticabile colossale adunata del Prato della Valle ove dall'altissimo podio eretto a bella posta davanti alla Basilica di S.

Giustina rivolse a Padova, all'Italia, al mondo il discorso ormai famoso.

Rinunciamo deliberatamente a ogni sia pur fugace descrizione dell'imponentissimo raduno; troppo indeguate le parole a descrivere un così stupendo evento. Meglio lasciare la parola agli... obiettivi dei fotografi e cineasti.



Alla inaugurazione della nuova sede



del Gruppo Rionale «Bonservizi»



Fra i rurali di Candiana

Ci limiteremo a rilevare che con questa totalitaria adunata delle camicie nere e del popolo padovano, la Federazione Provinciale dei Fasci di Combattimento ha realizzato il suo capolavoro: un capolavoro fatto di fede di tecnica e

d'organizzazione: tre termini che stanno bene assieme allorchè si parla di Fascismo.

Non è più un mistero per alcuno che il Duce è rimasto, oltre che soddisfatto, colpito da un simile sterminato



L'inaugurazione e la visita al borgo rurale "Littorio,"



D i c a s a i n c a s a

colpo d'occhio, tant'è vero che non ha esitato a dire che « *questa Padova mi ha oggi presentato le forze del Regime in uno schieramento che io posso chiamare semplicemente formidabile* ».

Sì, è stata una cosa veramente formidabile. E la nostra anima patavina ancor oggi ne esulta al ricordo.

Troppo retrospettiva è ormai questa

cronaca perché ci dilunghiamo a descrivere lo spettacolo inusitato di trecentomila persone raccolte intorno all'altissima torre e al podio del Condottiero, e il loro « oceanico » grido di consenso e di dedizione, e le evocazioni ripetute e deliranti dopo il discorso memorabile, e la gioia dipinta su tutti i volti, e lo spettacolo del deflusso lento di quella ma-



6 1742

Il Duce e un piccolo « Ruzzantino »



Fra i rurali



Il Duce parla

L O S T O R I C O

CAMERATI!

A Gorizia io dissi che, pur essendovi una schiarita all'orizzonte, ogni ottimismo per quanto concerne la situazione europea doveva essere considerato prematuro. A Treviso annunciai che il Primo Ministro britannico stava pilotando la navicella della pace verso il porto, ma non dissi che sarebbe arrivato. Oggi aggiungo che la situazione ha gli aspetti di questa giornata: stamattina era molto grigia, fra poco potrebbe spuntare il sole. (Applausi).

Pareva che, con l'accettazione da parte di Praga del piano cosiddetto franco-inglese di Londra, si potesse considerare avviata la situazione all'epilogo. Ma è accaduto quello che accade sovente nei regimi cosiddetti democratici. (Urla). Il Governo che, avendo accettato quel piano, aveva obbligo morale di restare in carica per farlo applicare, si è viceversa dimesso; il suo posto è stato occupato da un generale che tutti dichiarano molto, troppo amico di Mosca. (Urla). Il primo atto di questo nuovo Governo è stato la proclamazione della mobilitazione generale. (La folla grida « Me ne frego »). Davanti a questo fatto, che si aggiunge al regime di terrore che i Cechi hanno instaurato nei territori dei Sudeti, la Germania ha dato una prova suprema di moderazione (la folla grida: « Hitler, Hitler »); ha mandato delle richieste a Praga e ha dato tempo sino al primo ottobre per avere una risposta.

Ci sono, dunque, esattamente sei giorni di tempo (la folla grida: « Troppi ») perchè i governanti di Praga ritrovino la via della saggezza. Perchè sarebbe veramente assurdo, e aggiungo criminale, che milioni di europei dovessero scagliarsi gli uni contro gli altri, semplicemente per mantenere la signoria del signor Benes su otto razze diverse. (La folla acclama al Duce). Ma sarebbe grave, gravissimo errore, dare una falsa interpretazione a questo atteggiamento longanime della Germania.

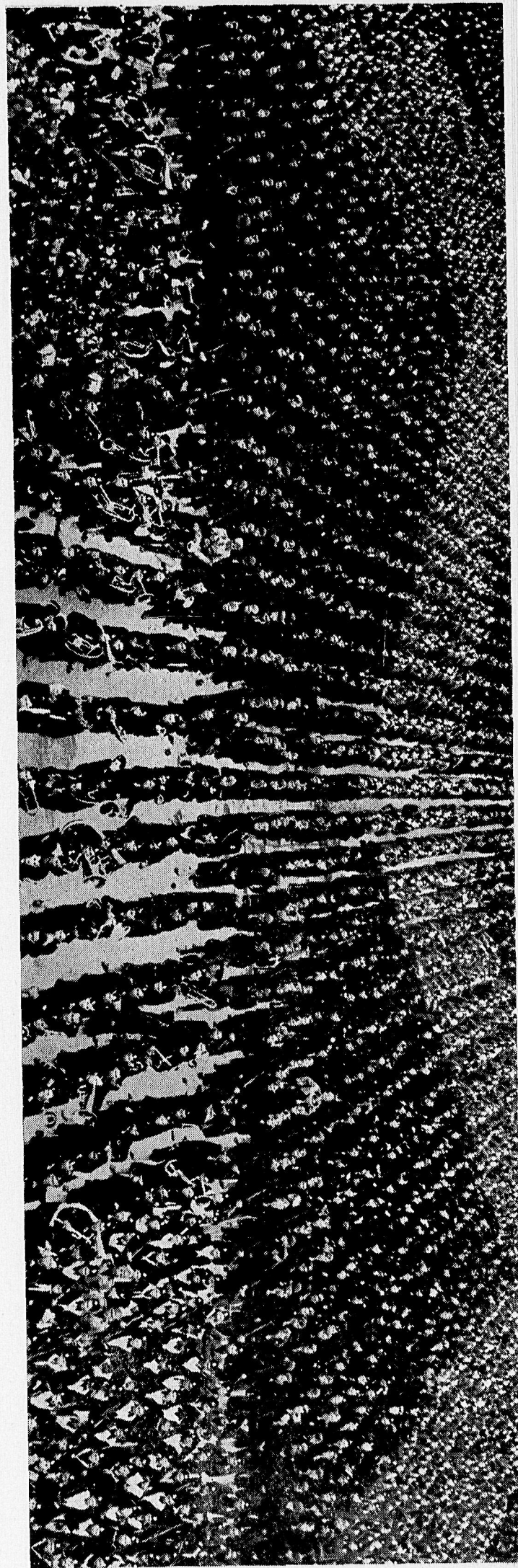
Gli è che in regime di democrazia domina l'irresponsabilità,

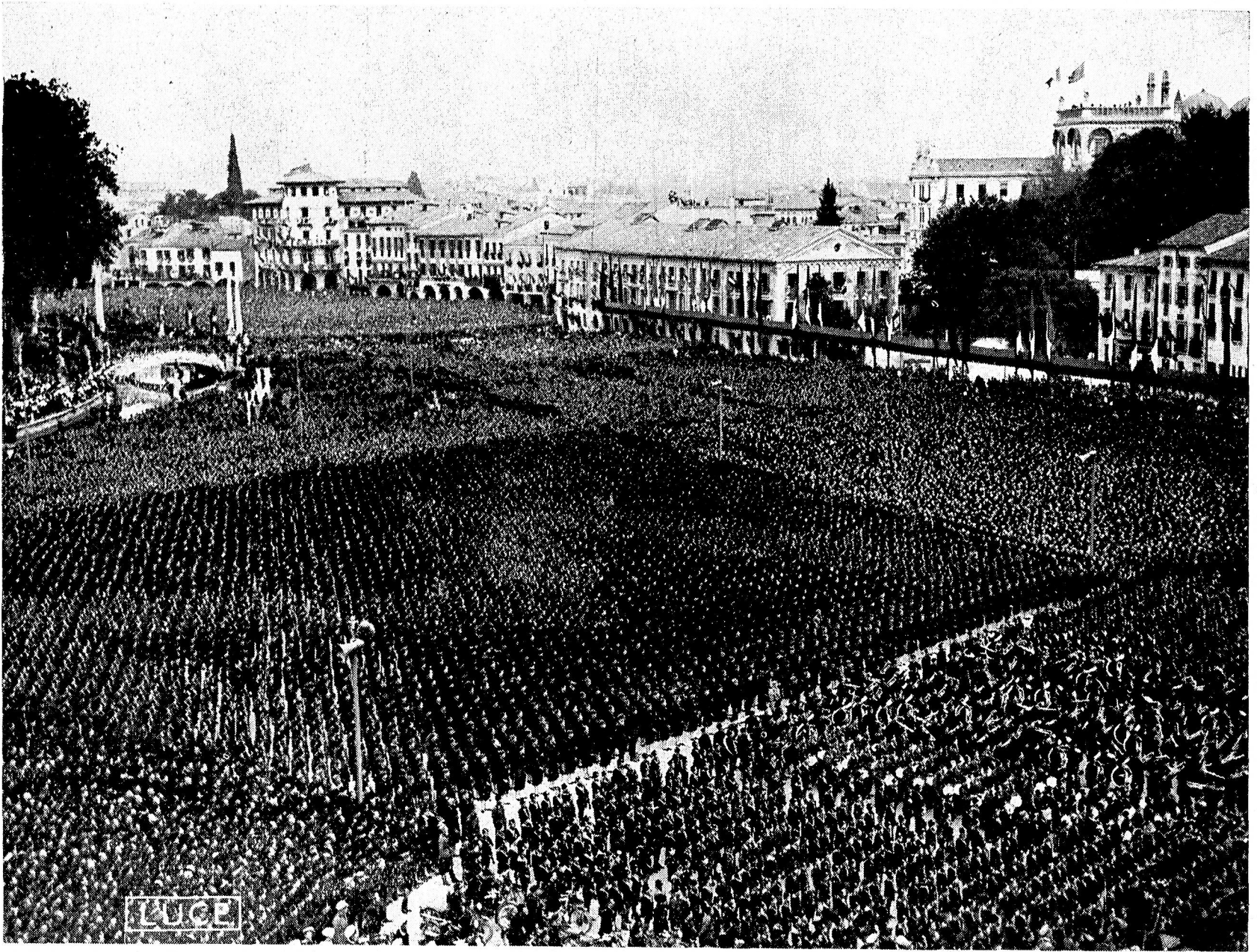
DISCORSO

perchè ognuno pensa di scaricare le responsabilità sul partito opposto, sul suo vicino.

Nei regimi cosiddetti totalitari questo slittamento di responsabilità è impossibile. Il problema, ora che è posto innanzi alla coscienza dei popoli, deve essere risolto in maniera integrale e definitiva. C'è il tempo per questa soluzione, e se un conflitto dovesse comunque scoppiare, c'è la possibilità di localizzarlo. Ma accade in questi giorni che partiti e tendenze, più o meno imperanti nei Paesi dell'Occidente, ritengono che questo sia il momento opportuno per fare i conti con gli Stati totalitari. In questo caso questi partiti e tendenze non si troveranno di fronte a due paesi, ma a due Paesi che formeranno un blocco solo. (Acclamazioni altissime). Se in Italia ci fossero aliquote di quelli che io chiamo gli uomini che stanno perennemente dietro alla persiana, quelli che io chiamo moralmente i borghesi, dichiaro che saranno immediatamente messi fuori di combattimento.

Da questa Padova che vide venti anni or sono, quasi in questi giorni, conchiudersi quello che era stato un urto secolare e fatale di due popoli e di due concezioni; da questa Padova, che attraverso il suo glorioso Ateneo (prolungatissima ovazione), fu per secoli il propugnacolo del più ardente patriottismo (acclamazioni rinnovate); da questa Padova che vive nel clima dell'Impero, e che io considero una delle più dinamiche città d'Italia (applausi); da questa Padova che mi ha oggi presentato le forze del Regime in uno schieramento che io posso chiamare senza retorica semplicemente formidabile (la folla urla: « Ritorna! Ritorna! »), io non sento il bisogno di mortificare il popolo italiano raccomandandogli di mantenere, anche nei prossimi giorni, la imperturbabile calma di cui ha dato prova sin qui (applausi): io so che ognuno di voi, e tutti voi, siete pronti a qualsiasi evento (« Sì, subito! ». E la folla prorompe in una altissima e prolungata ovazione). Questa vostra risposta, questo vostro oceanico grido, è stato in questo momento udito dal mondo. E con voi ha risposto l'intero popolo italiano.





Un altro aspetto del Prato durante il discorso del Duce

nuovi istituti della Città Universitaria indi, recandosi in Fiera, ha voluto sostare nel Tempio - Ossario della Pace ove riposano le spoglie di circa seimila Caduti. Per ultimo, ha visitato la intessantissima Mostra della Vittoria e le esposizioni di nuove realizzazioni industriali, tutte dirette a fini autarchici.

« DUCE RITORNA ! »

Alle 13.40 il Duce faceva ritorno in stazione e nuovamente acclamato dalla folla che non si stancava mai ripetere « ritorna! », e ossequiato dai gerarchi e dalle autorità, ripartiva.

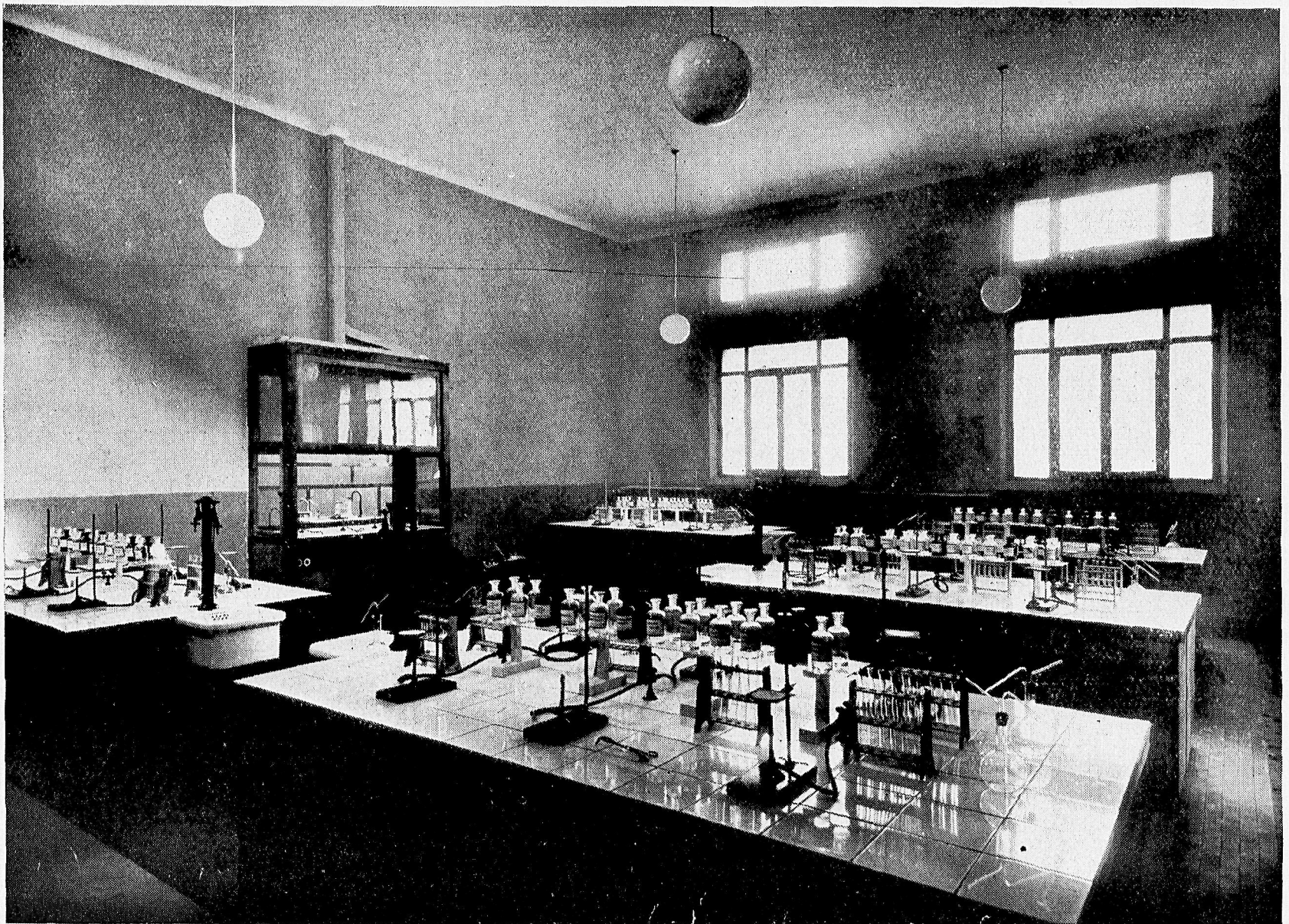
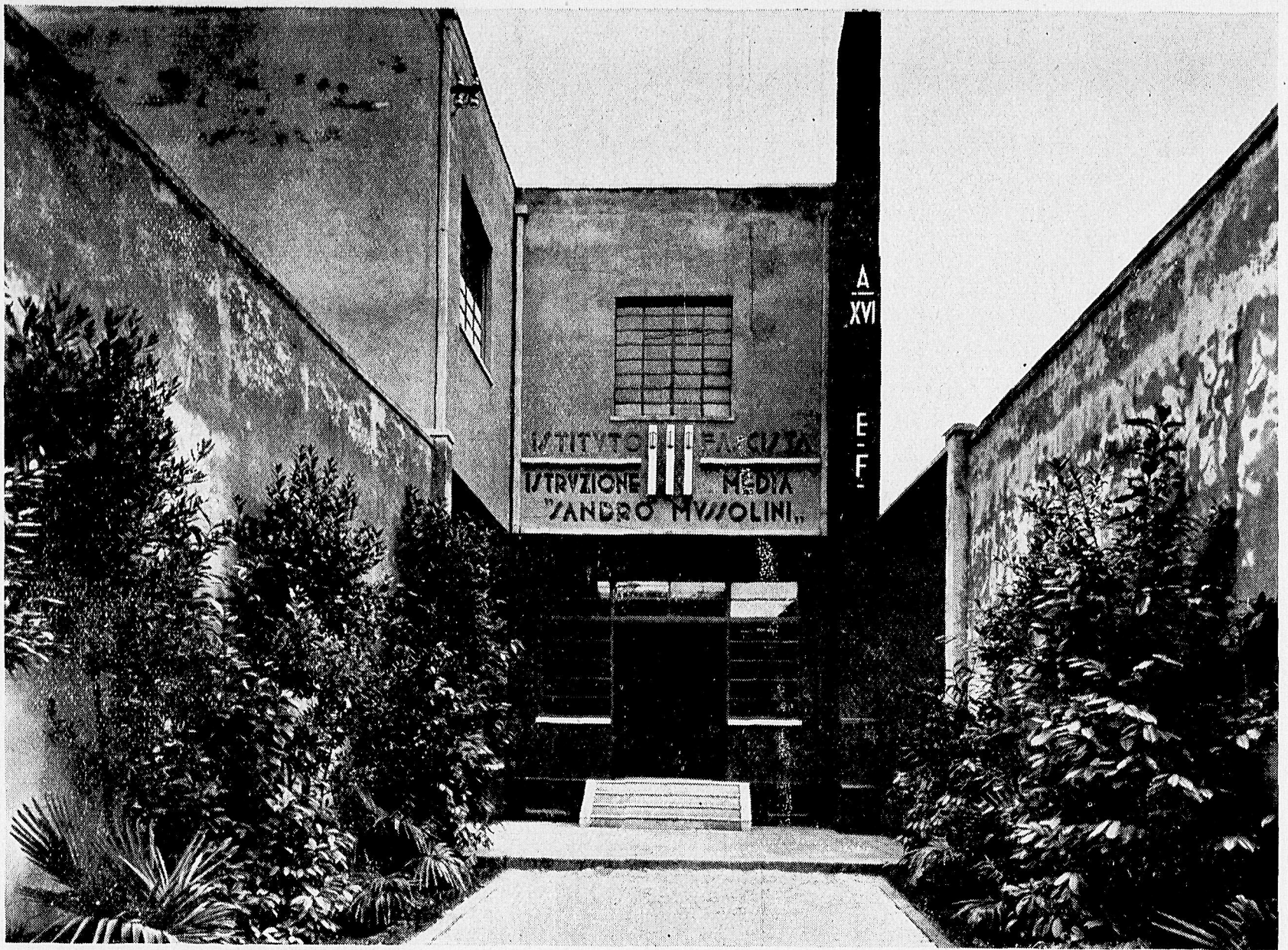
Tralasciamo di proposito ogni com-



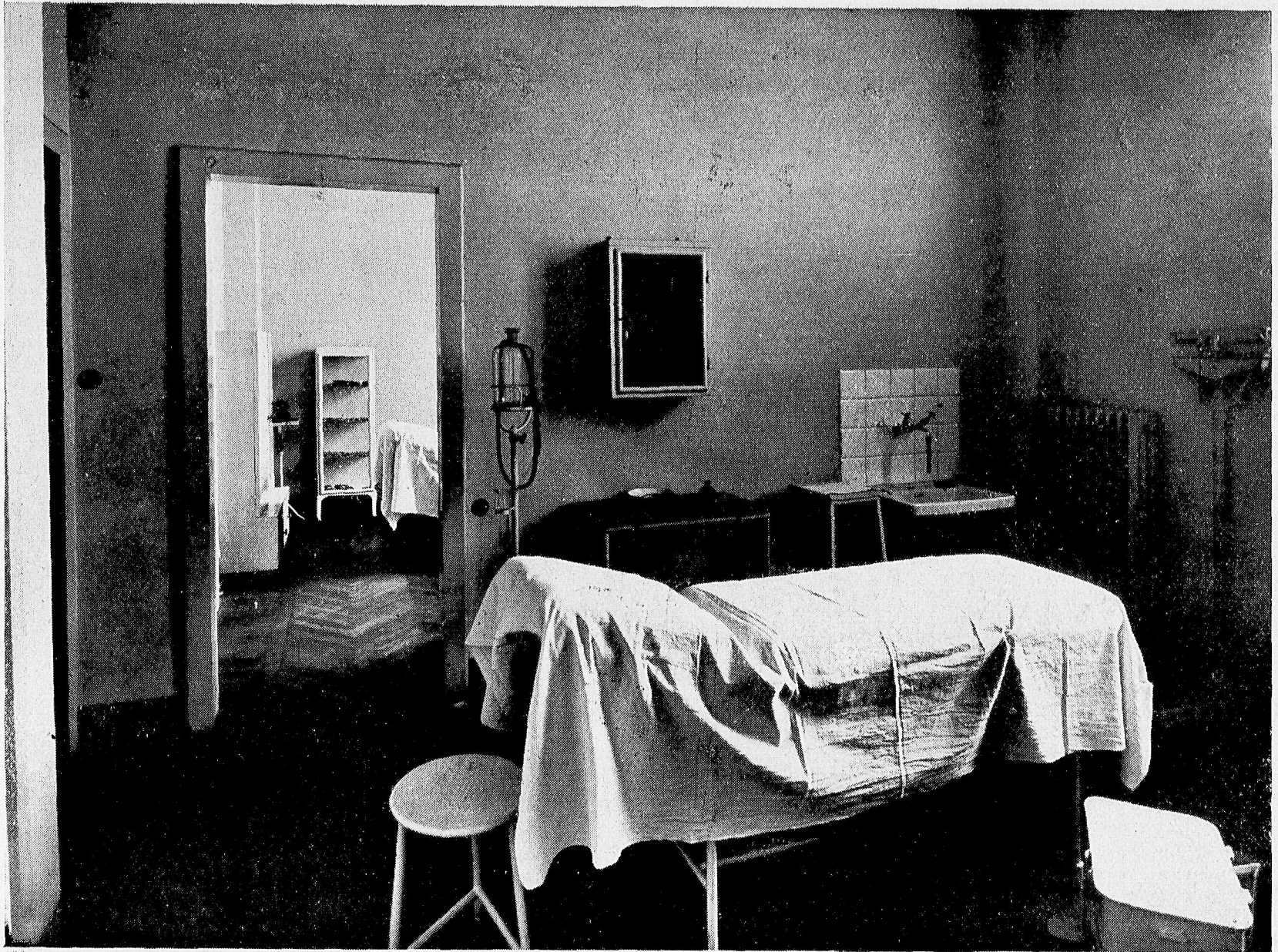
In visita alla Fiera

mento a « mo' di chiusa ». Ripeteremo solo che siamo fieri — legittimamente fieri — del magnifico spettacolo di fede, d'entusiasmo, di concordia, di disciplina e d'operosità offerto da Padova al Suo Duce, al Duce della Nazione italiana. Ed è con fierezza che riportiamo il telegramma inviato dal Segretario del Partito al Dott. Lovo:

« I risultati raggiunti per la quotidiana opera e dimostrati alla presenza del Duce, siano motivo di fierezza per te, per i tuoi collaboratori, per le tue collaboratrici, per i fascisti, per i giovani del Littorio e per quanti militano nelle nostre organizzazioni. Questi risultati sono dovuti soprattutto all'unità di mente e di intenti che in ogni momento ani-



L'ingresso dell'Istituto Medio di Cultura Fascista « Sandro Mussolini » e il suo Laboratorio di Chimica e Merceologia





Nuovi edifici Universitari

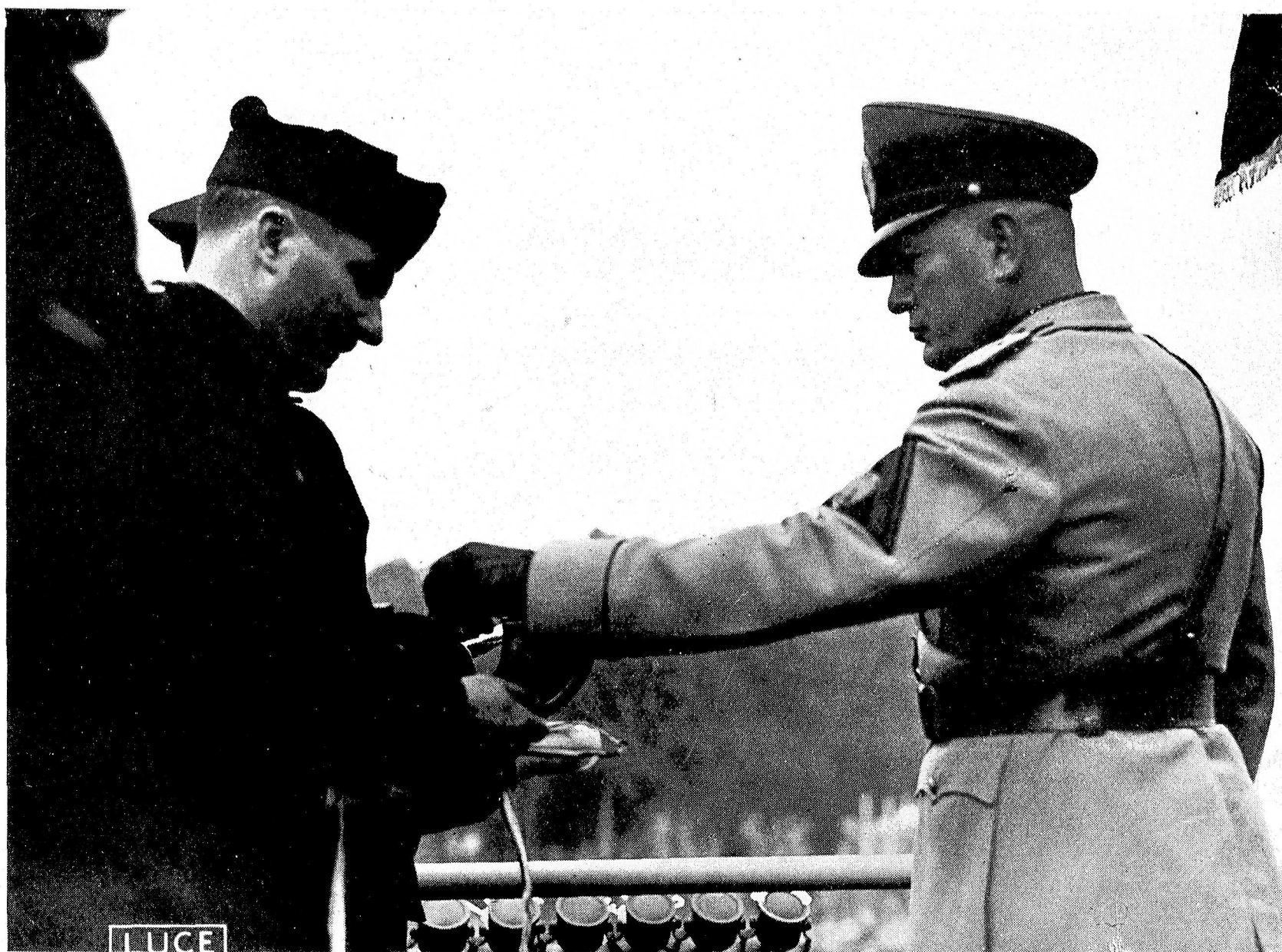
ma le gerarchie del Regime e del Partito su un piano di schietto cameratismo. Il Duce ha espresso la sua soddisfazione, che è ambitissimo premio ma anche sprone.

« Nessuna sosta segua queste giornate di ferrea tensione; bisogna compie-

re un nuovo balzo in avanti, operando senza perdere un solo istante sulla solida materia prima, resa incandescente dal Duce ».

Sì, venga compiuto un nuovo balzo in avanti. Padova è più che mai protesa verso il suo grande futuro.

Alberto Bertolini



La consegna delle chiavi delle case rurali

VASTA OPERA RIGENERATRICE NELLE CAMPAGNE PADOVANE DAL CASONE ALLA RIDENTE CASA RURALE

Campagna del Piovese. Un casone. Seduta sulla soglia, una donna sulla cinquantina che pare la Madonna delle sette spade. Davanti la donna, Umberto

Lovo che pronuncia parole di conforto: la poveretta ha trovato ammuffita quella poca biancheria che custodiva in una vecchia cassapanca rustica, e con la

biancheria, un vestito che le ricordava giorni felici lontani. Il Federale lascia un segno tangibile della sua cameratesca comprensione, e passa ad altro casone, ad altra scena contristante. Il cuore ne soffre profondamente, ma tempo verrà...



Da quando il Duce ha deciso di mettere la terra in grado di provvedere all'alimentazione degli italiani — prima per alleviare la pressione rappresentata dall'approvvigionamento granario nei mercati stranieri, e per conseguire in un secondo tempo un'autonomia che ci svincolasse per sempre dall'estero — tra i problemi vasti e complessi e di varia natura si è presentato immediatamente quello dell'abitazione rurale, condizione essenzialissima per creare attorno al lavoratore agricolo l'atmosfera più propizia a rendere proficua al massimo la sua fatica.

Rilevata questa necessità, il Duce dava tosto le opportune direttive, affinché si provvedesse al più presto, in nome soprattutto della giustizia e dell'umanità fascista.

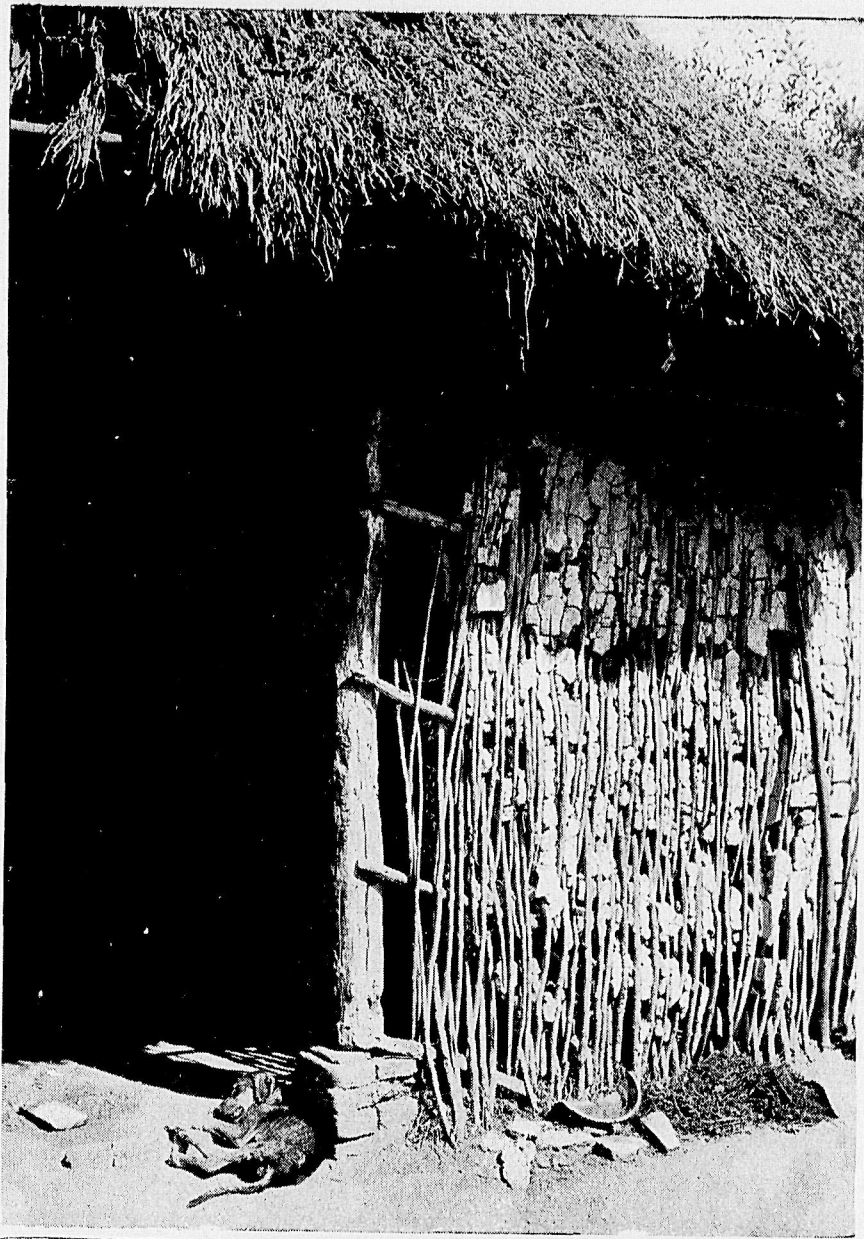
Ma tali direttive — convien subito rilevarlo — trovavano Padova in una situazione desolante. Mentre, infatti, in

molte regioni d'Italia l'abitazione rurale, per una somma di fortunate secolari tradizioni, non destava alcuna apprensione, nella nostra provincia, invece, si presentava in condizioni talmente miserevoli da deprimere chiunque vi potesse mente: le nostre belle e floride campagne erano infestate dai cosiddetti casoni, accrescitivo ironico appioppato alla più squallida e lercia abitazione che si possa immaginare.

Quattro pareti di canna di granturco — raramente in muratura — e un tetto di stame imbrattato di fango: ecco il casone, dove fa più freddo dentro che fuori, dove in un unico locale si fa da cucina quando ce n'è la possibilità, si mangia con la scodella sulle ginocchia e si dorme in otto, dieci, quindici persone, in una promiscuità che è la più sanguinosa offesa alla morale e alla integrità della razza.

Non del tutto vano, forse, ricercare le cause che hanno fatto allignare fra noi la vergognosa piaga dei casoni. Certamente vi hanno contribuito l'egoismo dei ben pasciuti e il tenacissimo amore che ha per la terra il nostro contadino, il quale, disponendo solo di poveri mezzi, pur di non allontanarsene, si costruiva sul posto, con una straordinaria capacità di adattamento, la propria abitazione; e lì — dove stanno due stanno

L'ASPETTO DESOLANTE
DI CASONI CHE SORGE-
VANO LÀ DOVE OGGI
SI ALLINEANO LE RIDENTI
CASE DEI BORGHI RURALI
INAUGURATI DAL DUCE.



tre — rimaneva anche quando la famiglia continuava a crescere.

Molte altre ragioni ci sono, ma passiamo al fatto che, quando il Duce ha suonato la diana, Padova s'è trovata ad affrontare un problema che presentava due aspetti, escludentisi a vicenda: il numero elevatissimo dei casoni denunciava la inderogabile necessità di provvedere energicamente, e nello stesso tempo era tale da richiedere capitali ingentissimi, dei quali non esisteva fonte alcuna. In una parola, non si sapeva come e da dove cominciare.

Vero è che molti proprietari terrieri avevano fatto spontaneamente provvida opera di epurazione; ma di casoni n'erano rimasti lo stesso circa duemilatrecento.

Per fortuna, il Federale era l'uomo particolarmente adatto a intendere i bisogni dei contadini e ad agire.

Egli, invece che conoscere il problema sulla carta, ha voluto prima conoscerlo portandosi sul posto: ha visitato in lungo e in largo le campagne della provincia, ha scovato ogni casone, vi è entrato d'estate e d'inverno, ha preso contatto con le famiglie che li abitavano.

Lavoro improbo e triste, poichè si trattava di assistere a scene desolanti,

di vedere tutte quelle creature ammucchiate, scalze, mal vestite, tremanti di freddo sotto lo stillicidio della pioggia. Io, che l'ho seguito quasi sempre, vi posso giurare che violenta era la commozione, specie quando — e ciò avveniva spesso — al capezzale dei giacigli, tra il Crocefisso e l'immagine di S. Antonio, si vedeva il ritratto del Duce. Non letteratura è questa, ma sacrosanta verità.

Lavoro improbo, dicevo, e triste, anche perchè nell'anno XVI° i casoni esistenti erano sparsi in cinquantanove dei centocinque comuni della provincia, più in sette gruppi rionali, e abitati da ben sedicimila quattrocentosettanta persone. Non tutti i casoni, grazie a Dio, erano nelle condizioni accennate, ma un buon terzo certamente, e a questo terzo bisognava provvedere senza indugio.

Ma, purtroppo, non erano queste le visite più adatte a infondere coraggio.

Il Federale, tuttavia, pensa: il Duce comanda e io devo riuscire. Se riesco ad attirare la Sua attenzione presentandogli il problema già impostato e la soluzione iniziata, sono certo che avrò approvazione e aiuto.

Dal canto suo, S. E. il Segretario del Partito, che diffonde ovunque la sua personalissima propulsiva dinamicità, gli è largo di consiglio e di incoraggia-



Il Borgo Luigi Razza a Codevigo

mento: e allora egli si getta a capofitto in un lavoro massacrante: riunioni di proprietari terrieri e di tecnici che stimola e sollecita di continuo, sopralluoghi, compilazione di progetti, direttive ai segretari dei Fasci, approvvigionamento finanziario, ricerca del materiale da costruzione, casi imbrogliatissimi da sciogliere, come per esempio quando il proprietario del casone è uno, l'affittuale del terreno un altro e il padrone dello stesso terreno un terzo, e nessuno dei tre mostra sempre interesse a cedere.

Per la verità, bisogna dire che generalmente il Federale trova la massima comprensione presso i proprietari terrieri e gli affittuali; i più restii, sembra incredibile, sono spesso gli inquilini dei casoni.

Ogni progetto per sostituire il casone con una casa rurale richiede uno studio speciale: tanti sono in famiglia, tanti locali occorrono.

Ed ecco le prime case, belle, sane, ariose, piene di salute e di benessere; ecco i primi casoni che si danno alle

fiamme purificatrici; e ogni incendio di casone dà luogo ad una giocondissima festa agreste.

Si giunge all'anno XVI° con centosettantasette case rurali nuove, di cui diciassette costituiscono il Borgo Luigi Razza. Parte per Roma una relazione che desta molto interesse, e arriva il primo contributo del Duce; contributo che allietta straordinariamente il Fascismo padovano e tutta la popolazione. Il Duce chiama il Federale ed approva quanto è stato fatto; il Federale Gli promette di realizzare per il giugno XVI° altre duecento case rurali. Mussolini, conscio della grande difficoltà dell'impresa, sorride; e quel sorriso è tanto balsamo per il Federale, che torna a Padova, stringe i tempi, infonde maggior coraggia ai suoi collaboratori e si prodiga con straordinaria intensità, non concedendosi requie. O riescire così o la partita è perduta.

Con paterna, calda comprensione, il Duce fa giungere altri contributi, e il Federale risponde che, non duecento, ma duecentoventitré case rurali saranno pronte per il giugno. Pare un primato, ma non lo è ancora, poiché quando il 24 settembre il Duce finalmente viene a Padova, le case rurali realizzate nell'anno XVI° sono esattamente trecentotrentotto, e di ognuna di esse, al cospetto di trecentomila persone in Prato della Val-

le, viene consegnata al Fondatore dell'Impero la piccola chiave con impresso il corrispondente numero civico.

Una delle più grandi battaglie di questa santissima crociata si conclude così con la vittoria del Duce. Lui è l'artefice primo di questo smagliante successo, e di Lui parla con eloquentissimo linguaggio questa splendida realizzazione fascista.

Qualche cifra.

Alla venuta del Duce, risultano abbattuti settecentosessantadue casoni, di cui ottantuno a Candiana, sessantadue a Codevigo dove ce n' erano centocinquantotto, quarantasei a Vigonza, trenta a Piove di Sacco dove ce n' erano duecentottantacinque: un triste primato, questo, seguito da quello di Codevigo e anche da quello di Correzzola, che ne aveva centotrentasette.

In tre comuni ora i casoni sono completamente eliminati.

Le case nuove costruite sono cinquecentoquindici, con circa settecento famiglie felici e benedicienti il Duce. Dette famiglie sono assistite. La Federazione ha loro distribuito perfino oltre duecento letti.

Delle case nuove, soltanto centottantasei sono state costruite a spese dei proprietari, ma sempre per interessamento della Federazione.



Borgo Littorio a Candiana

Mentre parliamo, altre case continuano a sorgere, e in altre famiglie entra la luce del Fascio Littorio.

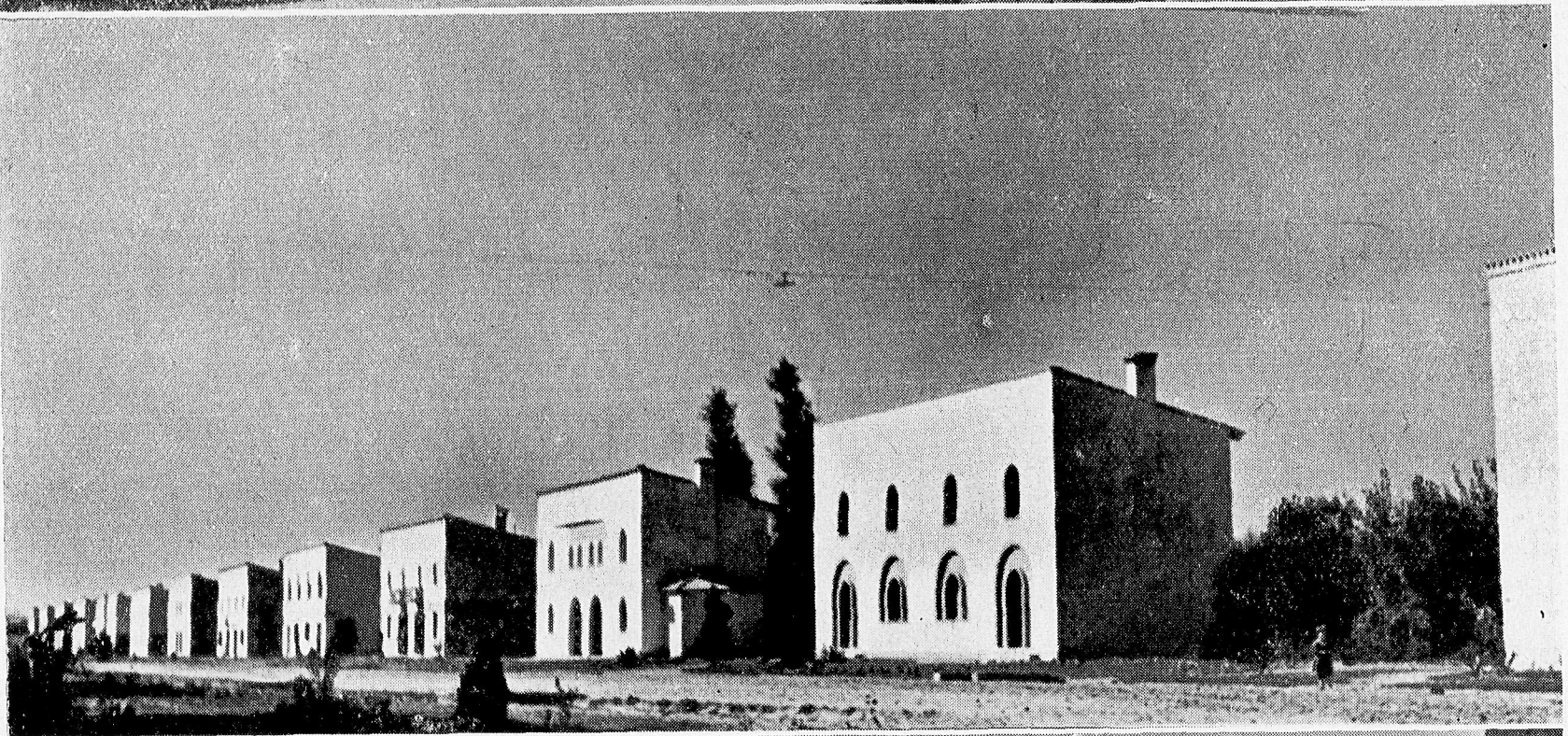
Questa è storia.

Storia, la quale, oltre agli aspetti morali e sociali che tutti possono individuare tanto sono evidenti, ne presenta un terzo di non minore interesse e di non minore importanza: quello economico.

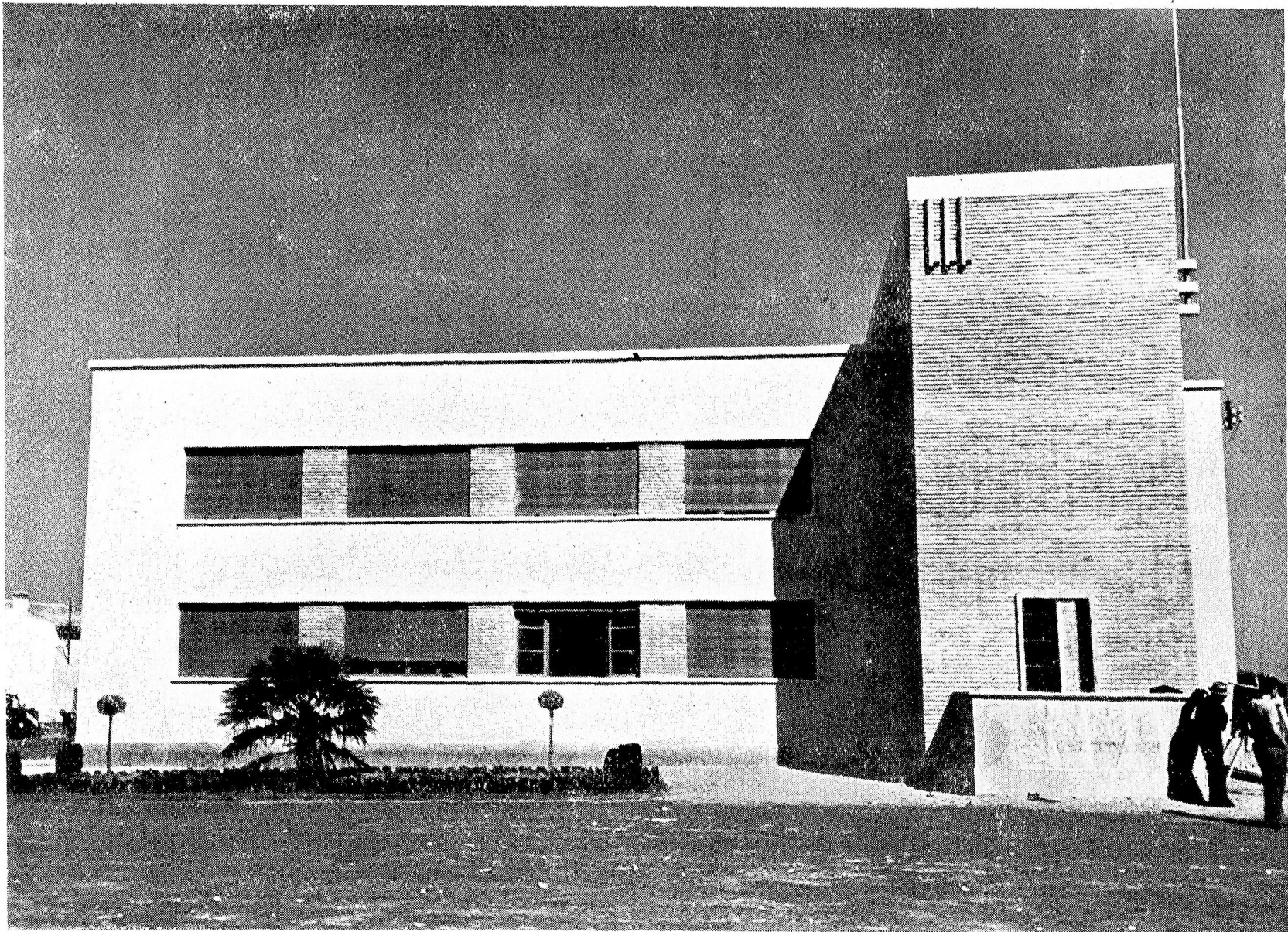
E' noto che molti casoni avevano annesso un campetto o due di terra, assolutamente insufficienti a sfamare le

famiglie che li abitavano, e a essere sfruttati completamente per mancanza dei mezzi necessari alla attrezzatura e all'approvvigionamento di tutti i concimi naturali e chimici suggeriti dalla tecnica agraria; cioè, questi campi fruttavano appena un terzo di quello che potevano produrre, ciò che costituiva un danno enorme per la economia generale della provincia; danno che andava pertanto eliminato senza misericordia.

Il Federale ha scelto allora questa norma: costruire le case rurali ove la superficie poderale dipendente si presentava sufficientemente proporzionata; in caso contrario, perseguire l'appodera-



Le nuove case rurali di Borgo Littorio



La nuova Casa del Fascio di Candiana

mento, riunendo varie superfici e costruendo sul posto una sola casa rurale.

E' riuscito così a valorizzare circa duemila campi padovani, i quali ora consentono, fra l'altro, realizzazioni granarie, prima assolutamente insperate. Si tratta, insomma, di numerose piccole aziende nuove, portate al punto da svolgere un'attività preziosissima tanto all'economia delle famiglie quanto a quella più vasta della provincia.

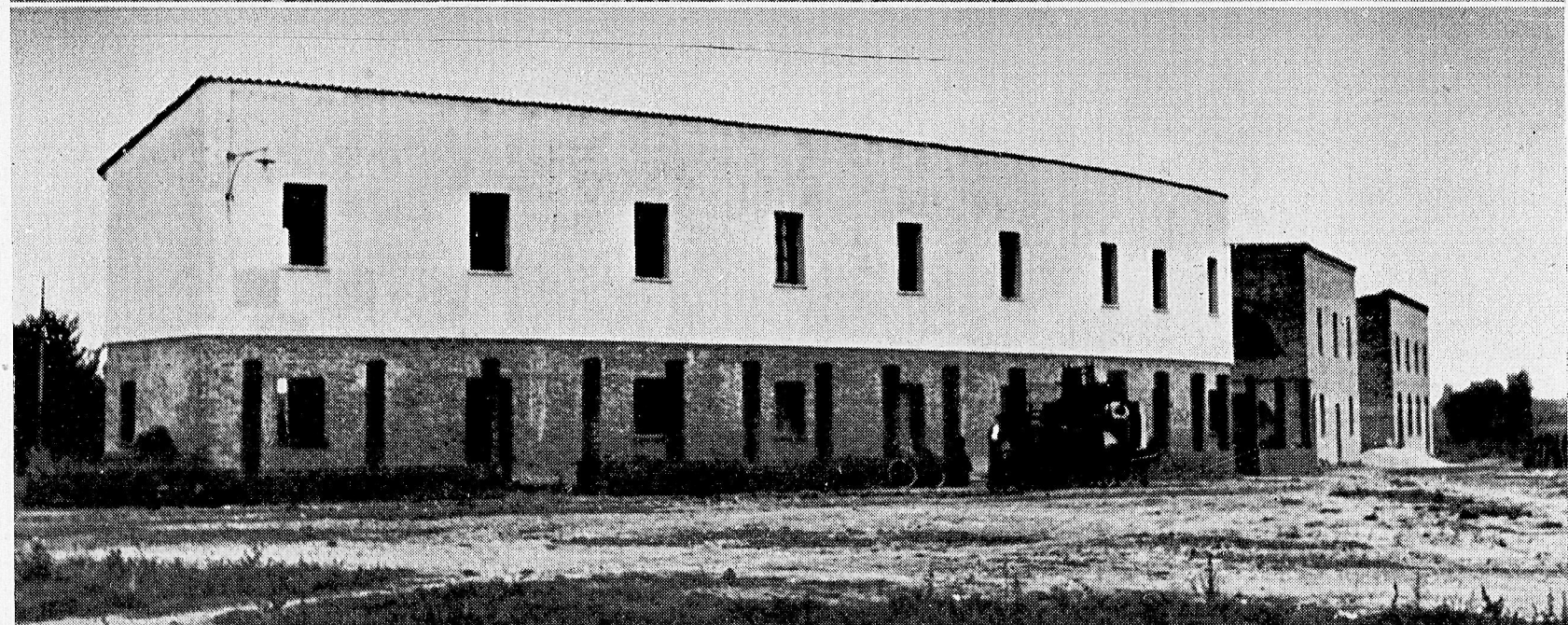
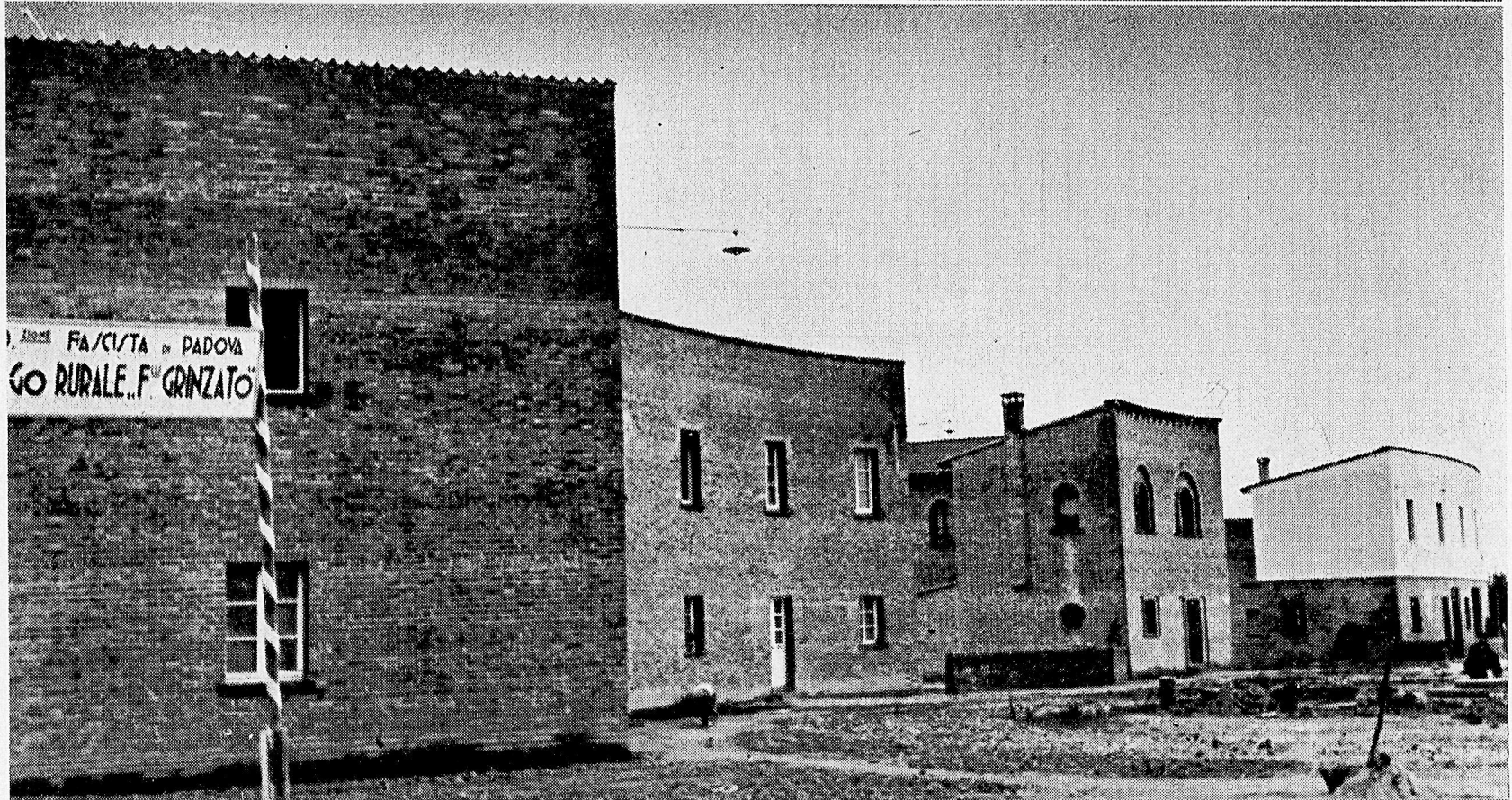
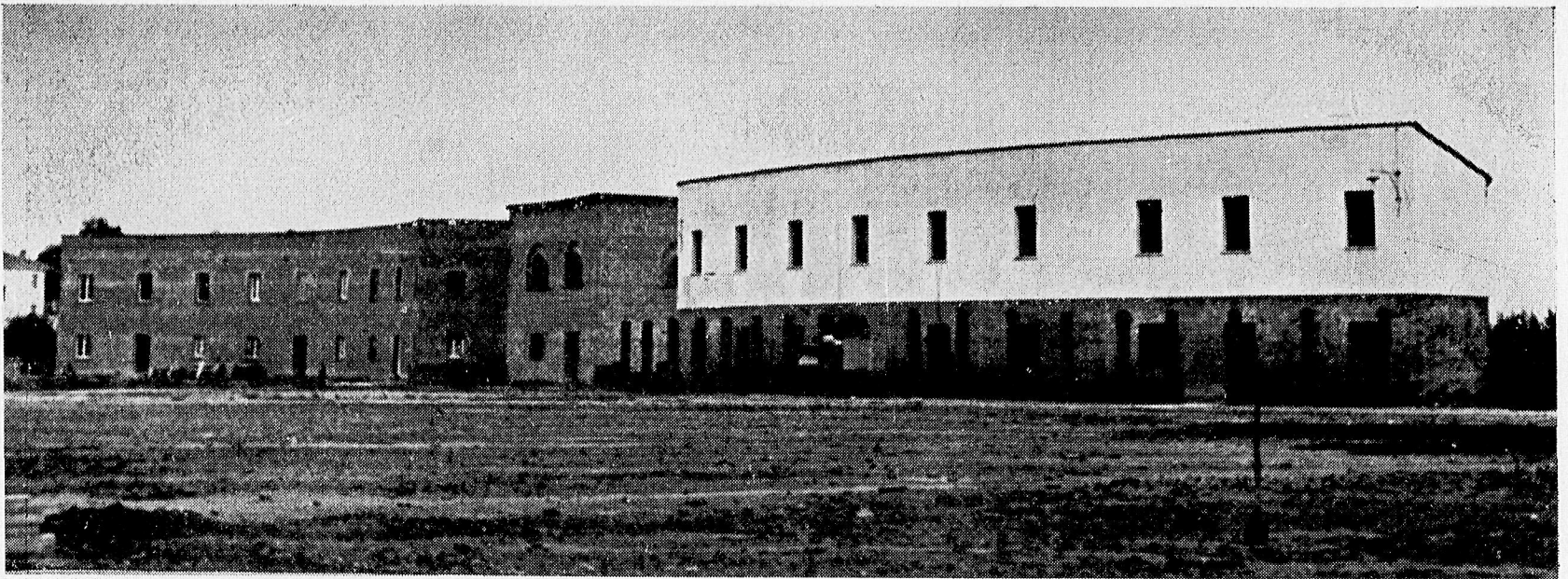
Per logico sviluppo di idee, ciò ha

portato anche alla creazione di Borghi rurali.

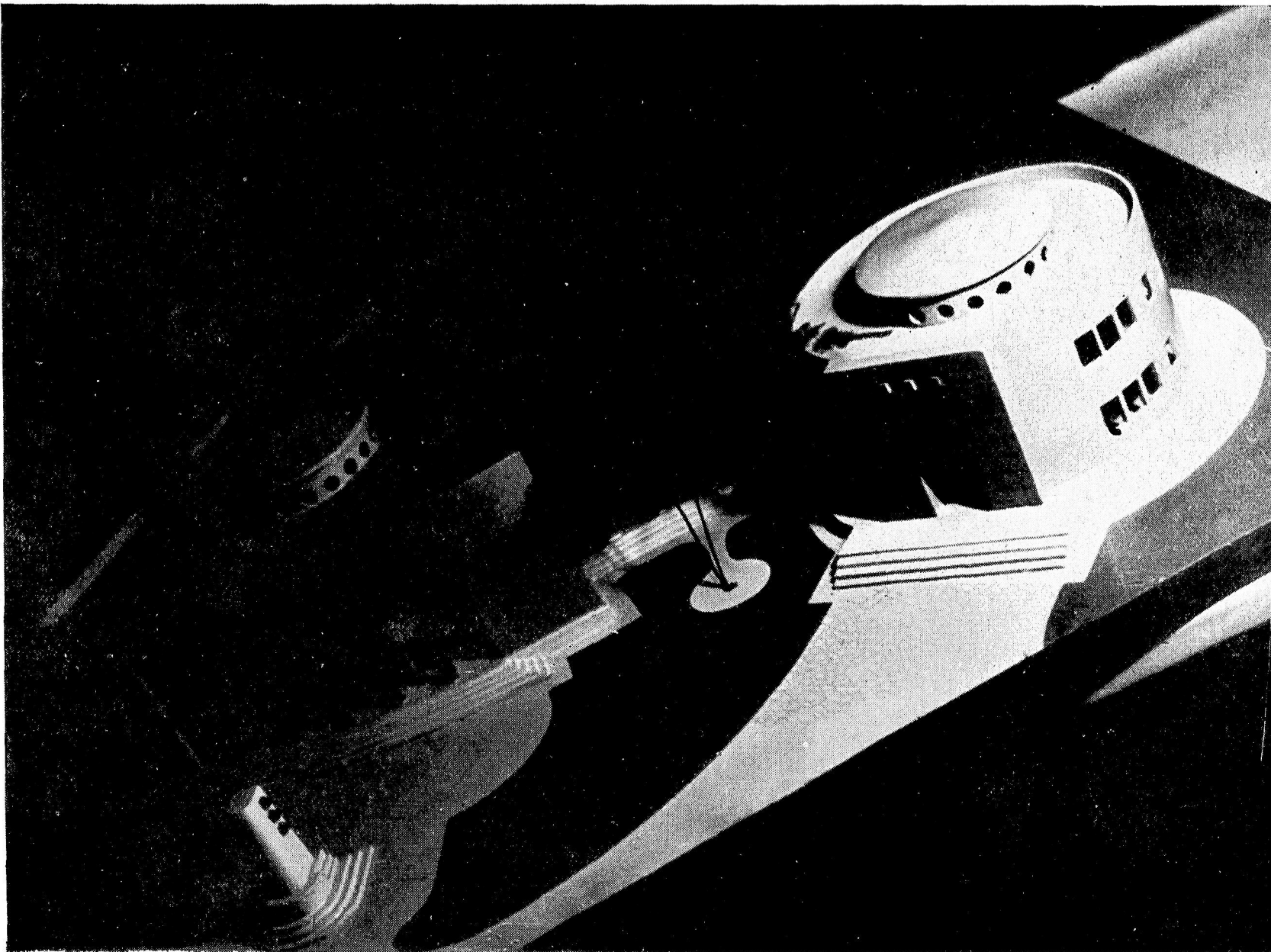
Il primo, ripetiamo, è sorto in località Zena, a Codevigo. Si onora del nome di Luigi Razza, ed è costituito di diciotto bellissime abitazioni, sorte al posto di dodici capanne da palude.

Poi, nell'anno XVI°, sono sorti quello di Candiana, chiamato Borgo Littorio, e quello di Vigonza, intestato ai Fratelli Grinzato.

All'inizio della crociata, esistevano



Il Borgo Fratelli Grinzato a Vigonza



La nuova sala teatrale di Vigonza

a Candiana, come abbiamo detto, ottantuno casoni, al cui abbattimento è seguita la costruzione di ottantotto case rurali, capaci complessivamente di quasi ottocento abitanti. Di queste, ventisette costituiscono il Borgo Littorio. Ogni casa del Borgo è doppia e tutte sono abitate da quattrocentottantasei persone. Per questo Borgo, che si stende lungo un chilometro di strada costruita su terreno bonificato e fornita di luce elet-

trica come le abitazioni, di giardinetti, di conifere, pozzi artesiani ecc., si sono impiegati cinquecentoventotto operai per quindicimila ottocentoquaranta giornate lavorative. Spesa complessiva: un milione e mezzo. Superficie annessa alle ottantotto case del comune: centoquarantaquattro campi padovani.

A queste costruzioni si aggiungano: la Casa del Fascio con una bella sala teatrale, la colonia elioterapica, il

campo sportivo, la sede del Dopolavoro, la radicale sistemazione della piazza, la eliminazione definitiva dell'acquitrino.

Dove prima regnavano i miasmi, sorge ora un settore cittadino sano e ridente; sorgono i laboratori domestici di cucito, ricamo, filatura e tessitura, dove trovano lavoro le donne delle stesse case rurali, che arrotondano efficacemente le entrate domestiche; pulsa un fervore di vita nuova.

Orgoglio grandissimo: l'inaugurazione fatta personalmente dal Duce.

Passiamo ora a Vigonza, al Borgo rurale Fratelli Grinzato, costituito di tredici case abitate da centoquattro persone. Oltre alla costruzione di una vasta e artistica sala teatrale, davanti le case del Borgo è stata aperta una piazza di diciassettemila metri quadrati, per la quale sono occorsi sedicimila metri cubi di terra, il cui trasporto ha comportato duemila giornate lavorative. Nella piazza, adorna di tappeti di verde, s'erge l'antenna per l'alzabandiera, si apre un pozzo artistico e si stende l'acquedotto rurale. La spesa complessiva tocca il milione di lire, sostenuta dai proprietari con il concorso della Federazione fascista e con mutui fondiari.

Tanto per non tornare più sulle ci-

fre, diciamo che finora per la costruzione di tutte le case rurali sono state spese otto milioni e duecentoquarantacinquemila lire.

Progettista e direttore dei lavori dei due Borghi, e di altre case rurali — tutte l'una diversa dall'altra — è stato Quirino De Giorgio, che ha loro impresso eleganti ritmi architettonici.

Lo spazio non ci consente di descrivere qui queste nuove case; meglio sarà, pertanto, che i padovani si rechino ad ammirarle sul posto, come hanno fatto e fanno moltissimi di fuori provincia, che ne rimangono semplicemente incantati.

L'interesse suscitato in tutti è sempre enorme; e in tutti è la certezza che il Duce lega il Suo nome ad una colossale opera che, unitamente alle infinite altre da Lui realizzate, rimarrà nei secoli ad attestare del Suo genio cesareo e del Suo gran cuore di romano costruttore.

Molto, invero, resta ancora da operare in questo settore per dar termine alla lotta; ma l'interesse che Mussolini vi pone è di tal natura da invogliare il Fascismo padovano a continuare senza tregua, fino a presentare al Duce la definitiva vittoria.

Rosario Rigamo

LE NUOVE CASE DEI GRUPPI RIONALI

« BONSERVIZI » E « CAPPELLOZZA »

La nuova sede del Gruppo Rionale Fascista « Bonservizi » sorge fuori porta S. Croce in uno spazio situato fra le vecchie mura di cinta e la strada di circoscrizione esterna.

Prima preoccupazione del progettista e direttore dei lavori Quirino De Giorgio fu di non alzarsi troppo con le costruzioni e cercare che lo sviluppo frontale di esse lasciasse vedere, con opportune interruzioni, lo sfondo suggestivo delle mura; seconda: adoperare materiale di cotto a faccia vista in modo da intonarsi ai bastioni, ma nobilitarlo con una speciale lavorazione. La prima difficoltà è stata superata raggruppando i locali in tre edifici staccati e nel medesimo tempo raccordati con comode corsie riparate. In un corpo di fabbrica vennero sistemati, al primo piano, gli uffici e, al piano terreno, il Dopolavoro, separando i locali ad uso pubblico da quelli amministrativi; in altro edificio trovò posto la grande sala delle riunioni (completata dalle docce indispensabili per quando essa funziona da palestra) e si

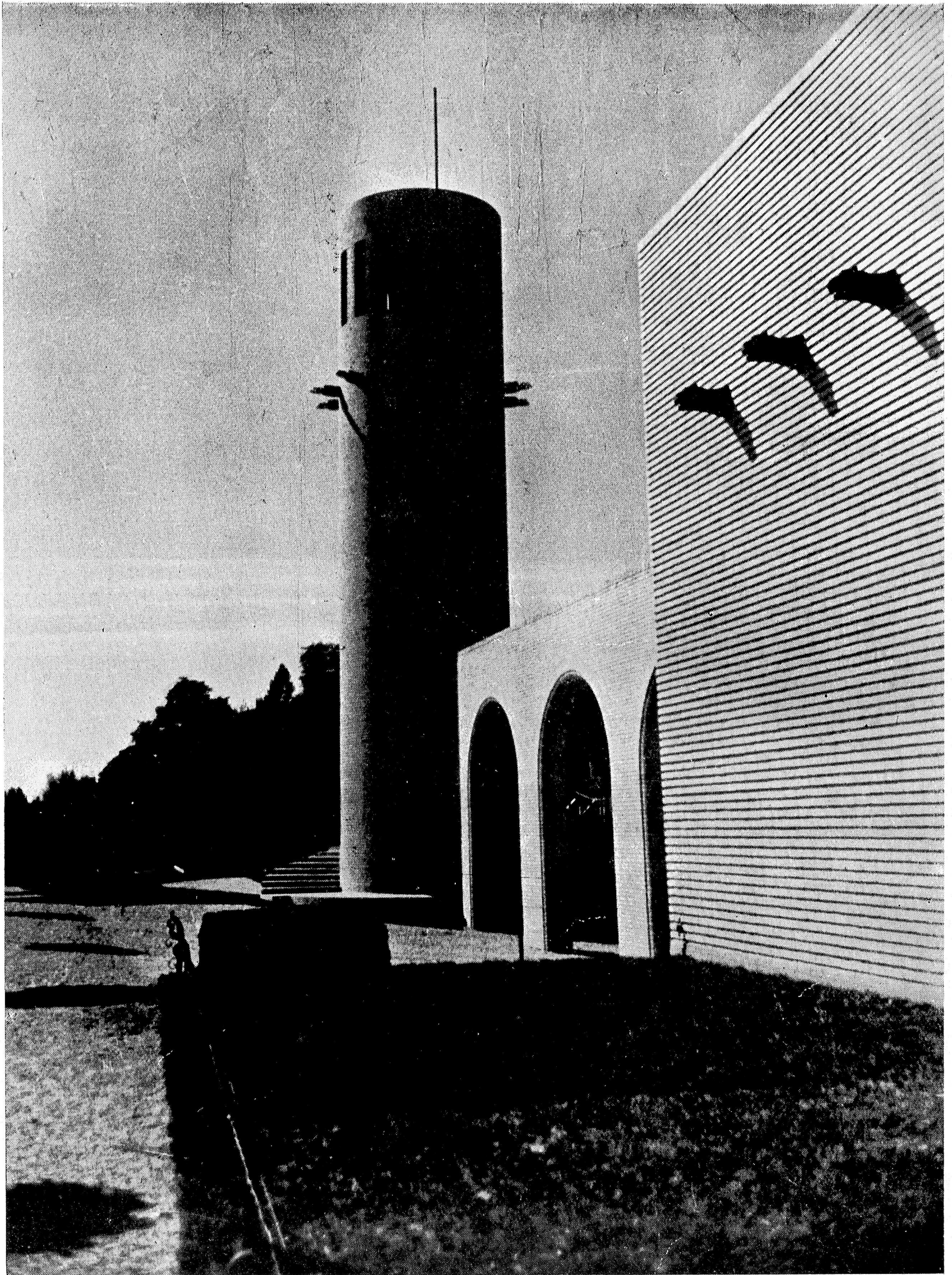
unirono le due costruzioni con un corridoio a vetri.

Oltre a questi due edifici, sono state costruite la torre adibita a corpo di guardia e le docce per il campo sportivo costituito da una pista e da giochi vari.

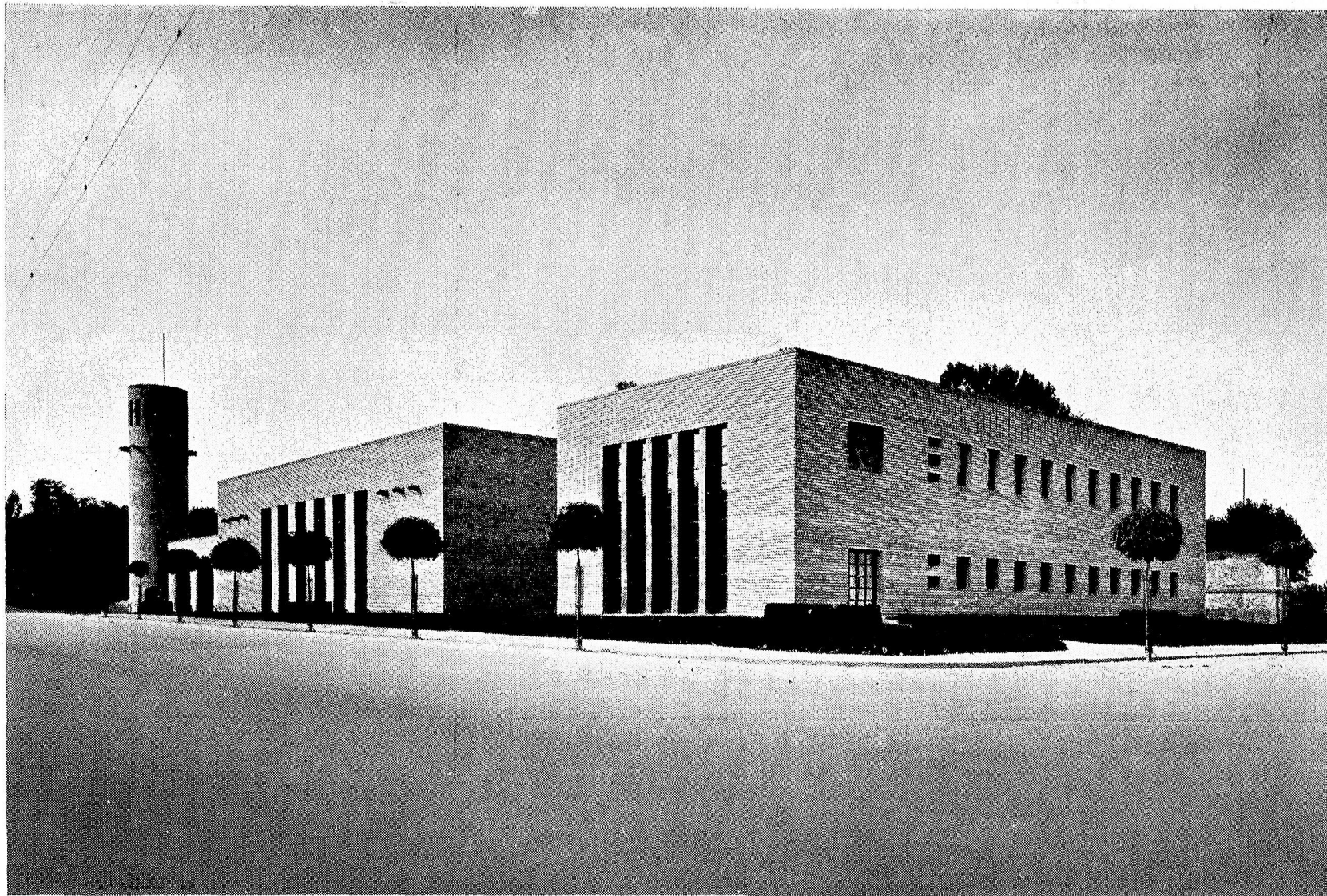
Unendo la torre con la grande sala per mezzo del vestibolo a giorno, formato da sette grandi archi, e la sala con il bar per mezzo del corridoio a vetri già descritto, si è ottenuta l'omogeneità del complesso architettonico.

La seconda difficoltà era di carattere estetico: nobilitare il cotto. Ciò è stato risolto costruendo la faccia vista con mattone sporgente e una tavella rientrante: appare così un seguirsì di nervature orizzontali fitte e uniformi, che con la vibrazione continua di linee e di chiaroscuri, dà maggior vita alla superficie muraria.

A ravvivare l'insieme della facciata corrispondente agli uffici, dove solo l'equilibrio dei piani e vuoti costituisce l'architettura, stanno sopra le porte d'entrata la vittoria Fascista, a basso rilievo



Particolare della sede del Gruppo Rionale «Bonservizi»



La nuova sede del Gruppo Rionale « Bonservizi »

in cotto, teste di leone pure in cotto sulle superfici piene, che compensano i vuoti della grande sala, e creano col loro aggetto luci ed ombre emergenti dall'uniformità muraria.

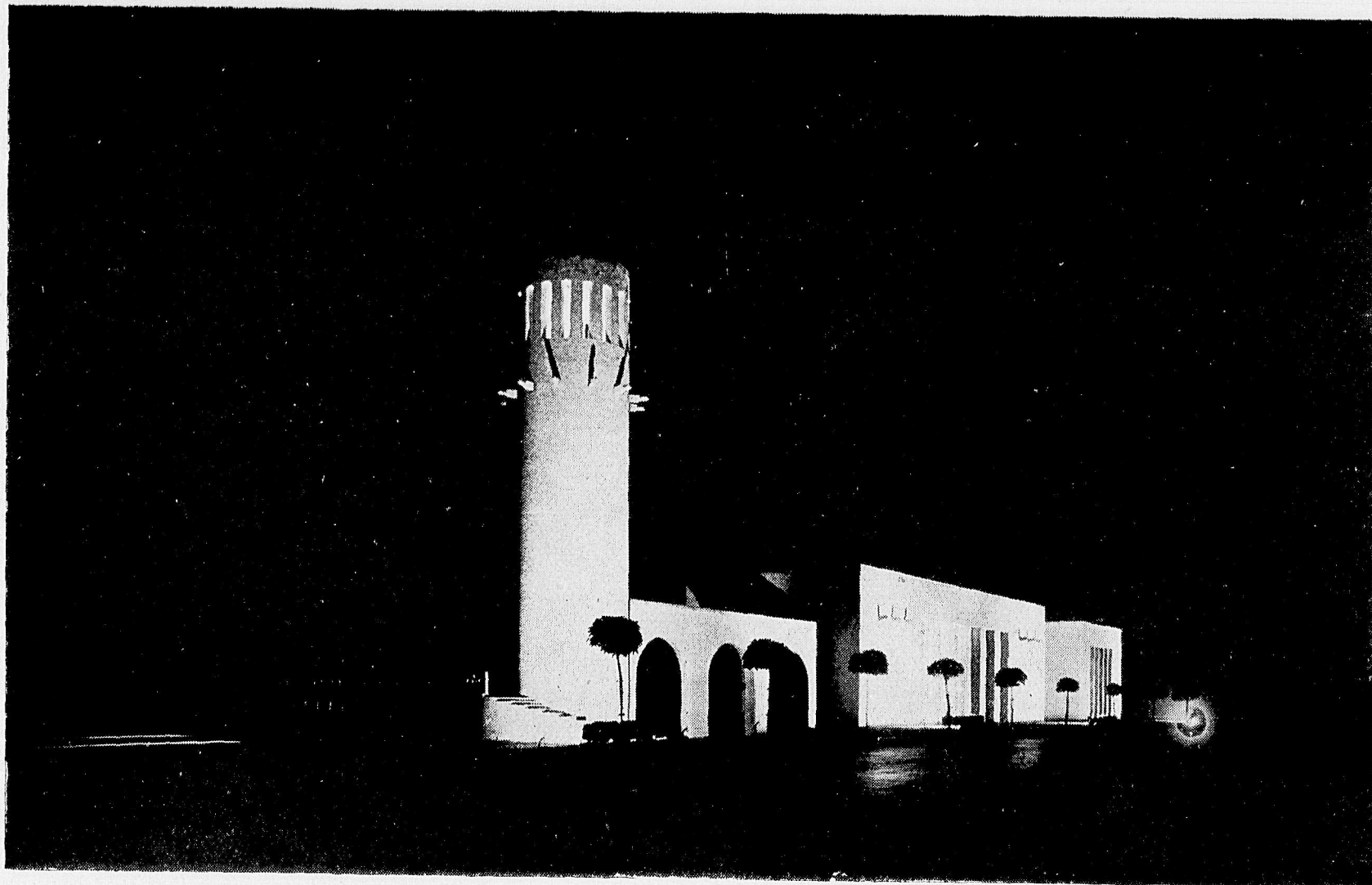
Tutto l'insieme è dominato dalla torre cilindrica terminante con un giro d'aquile a sbalzo e con aperture a feritoia agili e svelte.

Servono a completare l'insieme, la colonna commemorativa tra i due fab-

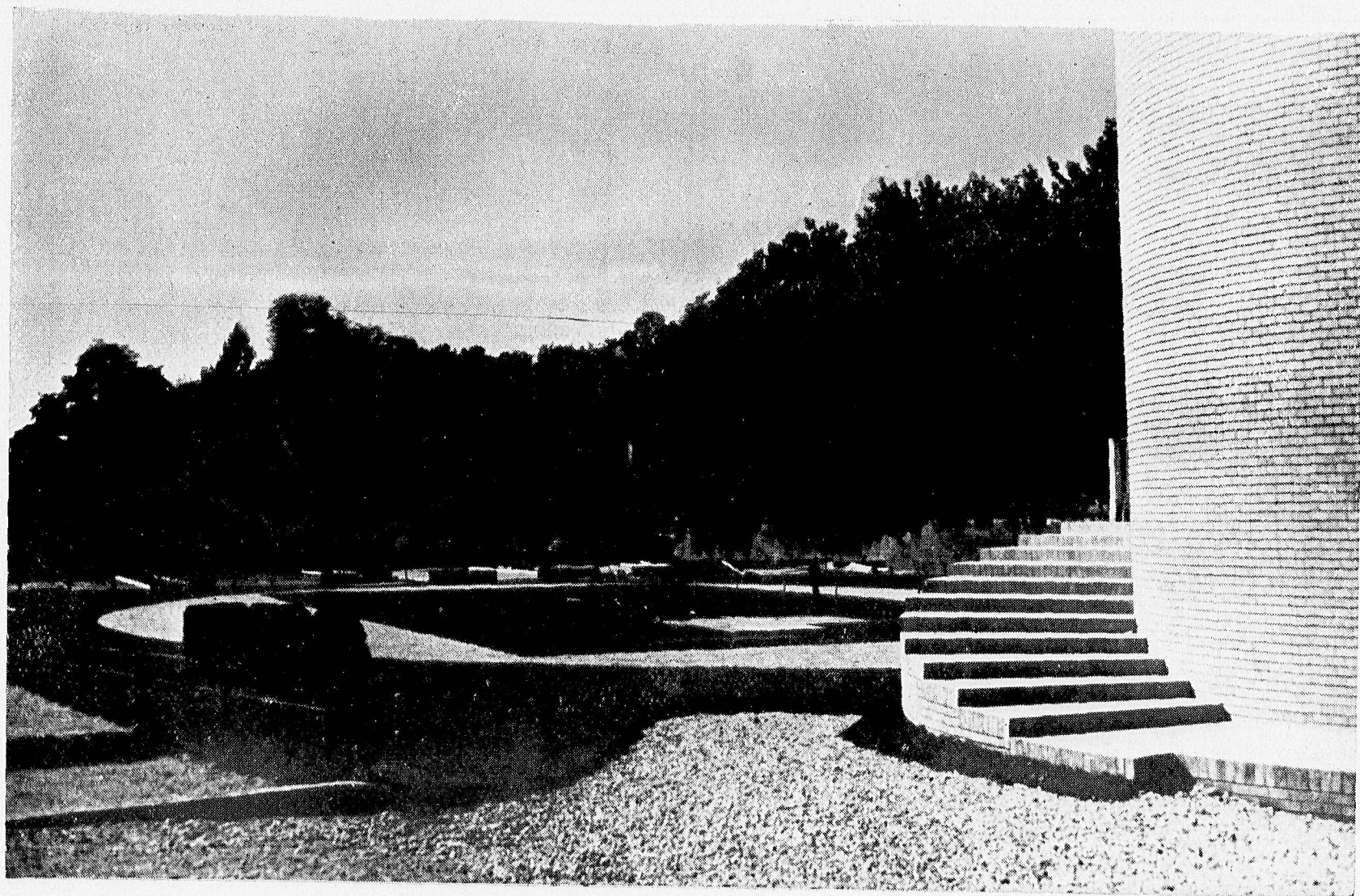
bricati e lo stele indicativo a fianco della scala che dà accesso allo stadio. La colonna, che si eleva a ricordare la inaugurazione della sede da parte del Duce, sale, concio su concio, a secco, per undici metri d'altezza, sovrastata da un'aquila.

Nell'interno sono stati curati particolarmente l'atrio e la grande sala.

Nelle lastre in pietra tenera che rivestono le pareti dell'atrio sono plasti-



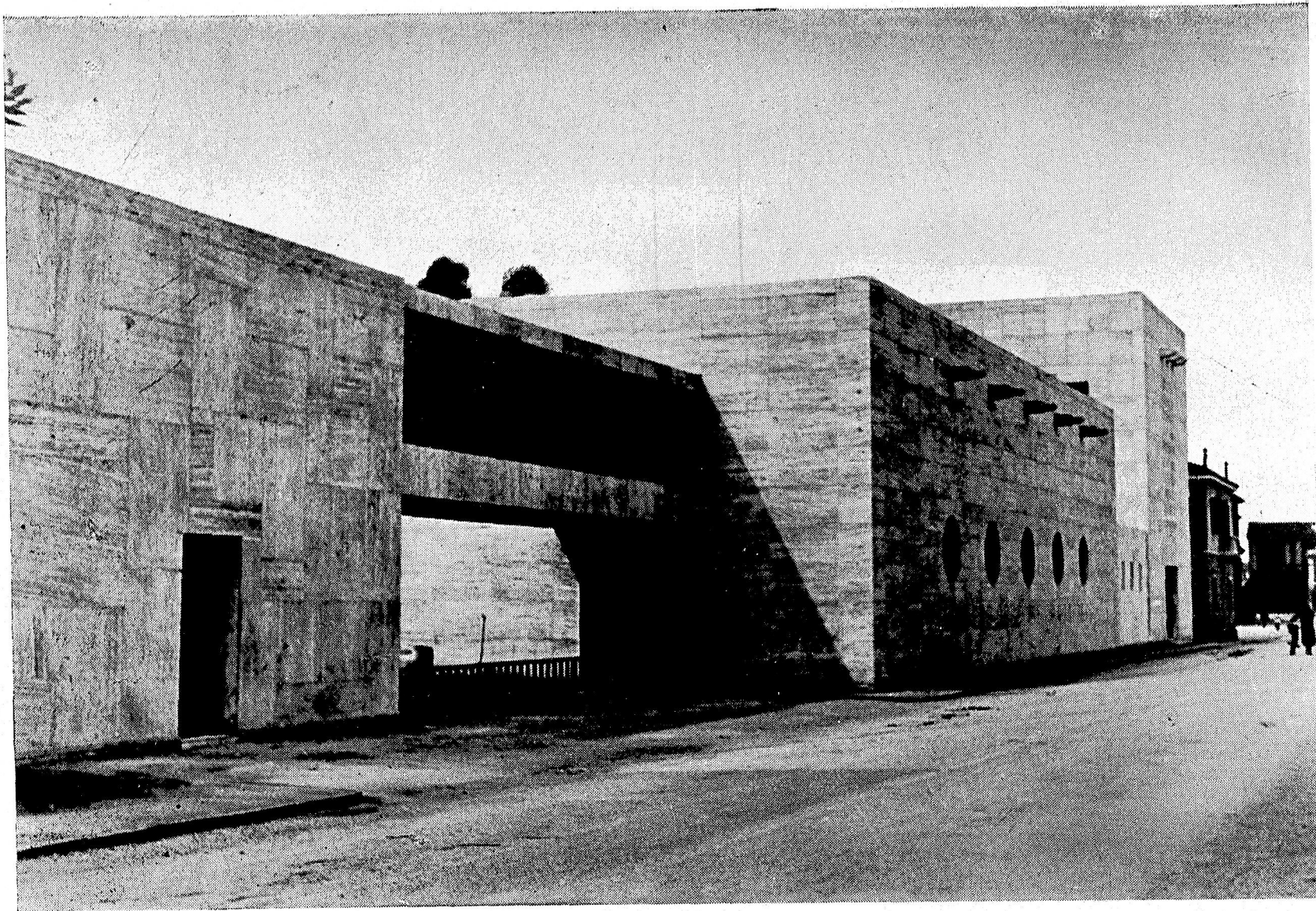
Visione notturna del «Bonservizi»



Un angolo suggestivo dei campi di gioco del «Bonservizi»



Pannello decorativo nell'atrio del «Bonservizi»



La nuova sede del Gruppo Rionale « Cappellozza »

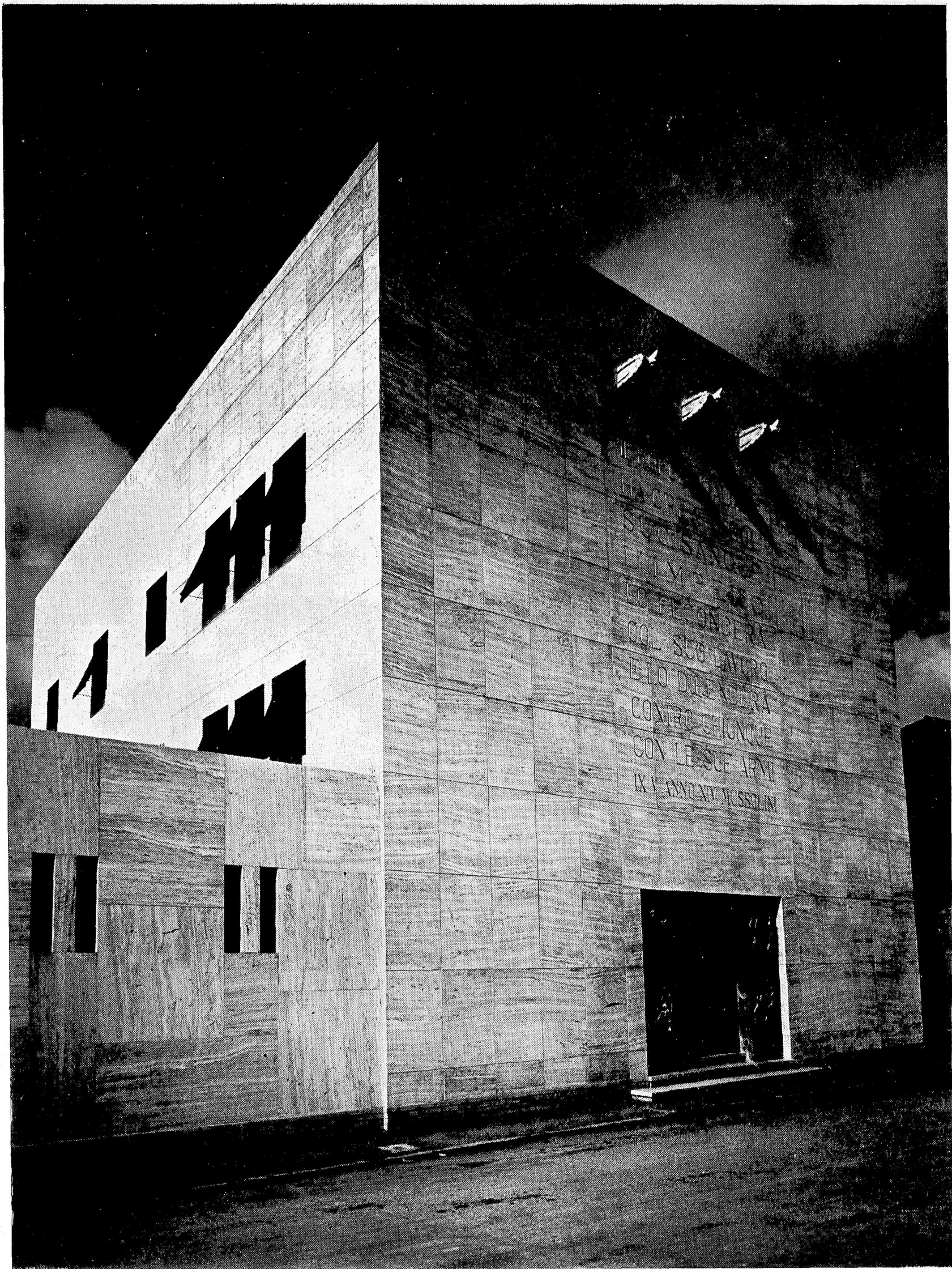
camente raffigurati alcuni simboli significativi dovuti allo scultore Amleto Sartori. Con ciò l'atrio assume l'aspetto di un Sacrario, e per questo motivo è stata fatta eccezione nell'uso di materiali nobili, rivestendo il pavimento in lastre di giallo di Siena, la scala in cipollino con la palladiana in mosaico d'oro.

Per il salone l'architettura è anche più semplice e solenne. Nel muro di fon-

do, un affresco rappresenta la Gioventù del Littorio, mentre intorno a questo gruppo centrale sono distribuite altre figurazioni intese ad esaltare l'Italia guerriera e lavoratrice, la maternità e la donna italiana.

Completano l'allestimento del salone, le mensole marmoree dei copri radiatori e il pavimento a palladiana verde.

Nel cortile interno, chiuso quasi in-



Particolare architettonico della sede del « Cappellozza »

ternamente dai fabbricati e dal bastione, sorgono la piattaforma per il ballo all'aperto e il podio per la musica, nonché gli apprestamenti necessari per la sistemazione di un cinematografo.

●

Altra Casa rionale inaugurata dal Duce è la sede del Gruppo « Cappelozza ».

La Casa sorge in via Cristoforo Moro, a Porta S. Giovanni, su progetto dello stesso Quirino De Giorgio ed è costituita da tre corpi di fabbrica, armonicamente collegati tra loro, a superfici terse e cristalline.

Il corpo principale è quello del settore nord, a due piani oltre al piano terra, dove trovano posto quattordici ampi ed ariosi uffici, il vano scala e un bar per il Dopolavoro rionale.

Attraverso un edificio di servizio si accede al salone delle adunate di dieci metri di larghezza per quattordici di lunghezza. Dal salone, per un atrio una seconda scala e un altro corridoio a vetro, si accede all'ambiente adibito a doccie e spogliatoio, dal quale si passa poi, con ampia scala, nel sottostante cortile.

Quanto all'architettura, essa presenta quei pochi elementi decorativi indispensabili a rompere l'uniformità della massa.

La parte monumentale è affidata all'edificio adibito ad uffici. La facciata di metri dodici e settanta per quattordici, è completamente piana; presenta soltanto come elemento decorativo, il « Discorso dell'Impero », inciso in caratteri romani sul marmo, con soprastanti tre carri armati saettanti, stilizzati a punta di rostro, in travertino.

Il sottostante ingresso, di forma quadrata, è decorato con alcune allegorie destinate ad essere fuse nel bronzo.

Tutti gli interni sono stati curati con particolare attenzione e proprietà, essendosi tenuto costantemente presente il concetto che gli uffici devono rispondere ciascuno ad una sua funzione specifica.

E' degno di nota, nel salone delle adunanze, un grande affresco raffigurante il Duce a cavallo, opera del pittore Guglielmo Sartori.

Così in queste due case, che la presenza del Duce ha rese infinitamente care al cuore dei padovani, i gruppi rionali « Bonservizi » e « Cappelozza » hanno trovato sede esemplare.

✱

IL DUCE EROGA PER PADOVA UN MILIONE E MEZZO

Il Duce ha concesso le seguenti elargizioni :

Colonie G. I. L.	L. 250.000
Centro assistenza sanitaria policonsultorio A. O. I. e Spagna .	» 250.000
Rifugio Minorenni	» 100.000
Comitato Comunale O. N. M. I.	» 100.000
Enti Comunali di Assistenza	» 250.000
Casa della Madre e del Bambino che sarà istituita a cura della Fed. Prov. dell' O. N. M. I. ed inaugurata il 28 Ottobre XVI	» 100.000
Opera Pia Case Popolari	» 150.000
Sezione Provinciale Unione Famiglie numerose	» 250.000
Opera Pia Dormitori pubblici	» 50.000
	<hr/>
TOTALE	L. 1.500.000

NUOVE REALIZZAZIONI E OPERE DI BENE

Il milione e mezzo di lire che il Duce ha elargito alle opere del Partito e di assistenza di Padova consente uno sviluppo notevolissimo agli Enti beneficiati.

I preposti a questi Istituti hanno fatto pervenire intanto per tramite del Segretario Federale, la espressione della più viva riconoscenza al Duce, che ha dato un'altra significativa prova di paterna attenzione alla nostra città; contemporaneamente è stato fatto presente come il denaro ricevuto sarà impiegato.

I Dormitori pubblici, con le 50 mila lire ricevute potranno attuare quel programma di ampliamento dello stabile, la cui necessità era da tempo sentita.

Dal canto suo, il Comitato comunale dell'O. N. M. I. costruirà al Bassanello un Consultorio pediatrico per bimbi della zona, i quali finora hanno ricevuto le cure necessarie al Consultorio della clinica pediatrica.

Il nuovo edificio, che sorgerà nel piazzale della Chiesa di Passanello, sarà pronto per il 28 ottobre.

Per le Colonie della G. I. L. e per il centro di assistenza sanitaria e Policonsultorio reduci A. O.

I. e Spagna (250 mila lire ciascuno) sarà provveduto a spingere al massimo l'efficienza e la potenzialità di tali enti.

Le centomila lire devolute dal Duce metteranno in grado la « Casa della Madre e del Bambino » di funzionare il 28 ottobre prossimo.

Quanto all'Opera Pia delle Case Popolari, il Presidente ha riferito al Federale circa gli sviluppi che potrà assumere con le 150 mila lire l'Opera stessa a tutto beneficio dei meno abbienti.

Al Rifugio minorenni sistemato il bilancio, saranno apportate le migliorie da lungo tempo invocate.

Infine, la Sezione provinciale Unione famiglie numerose e gli Enti comunali di assistenza (250 mila lire ciascuno) potranno svolgere con maggiore larghezza quella attività assistenziale che consente un tangibile e confortevole benessere alle famiglie bisognose.

Tutte opere, per le quali cresce a dismisura la gratitudine della cittadinanza di Padova e della provincia per il gran cuore del Duce.

IL DISCORSO SARA' SCOLPITO SU TUTTE LE OPERE INAUGURATE DAL DUCE IL 24 SETTEMBRE, SULLA CASA LITTORIA E SU UN MASSO TRACHITICO IN PRATO DELLA VALLE

Dal COMUNICATO N. 81 della Federazione dei Fasci di Combattimento di Padova:

« S. E. il Ministro Segretario del Partito — accogliendo la proposta di questa Federazione dei Fasci di Combattimento, interprete dei sentimenti delle Camicie Nere padovane — ha autorizzato che ad eterna memoria dello storico discorso pronunciato dal Duce nella nostra città il 24 settembre XVI ed a orgogliosa imperitura testimonianza delle espressioni che Egli ebbe per Padova fascista, il testo dell'allocuzione sia scolpito su tutte le opere da Lui personalmente o simbolicamente inaugurate nella memorabile giornata, e su di un masso trachitico in Prato della Valle ».

Sono giunte a S. E. il Prefetto e al Segretario federale due grandi fotografie del Duce, con autografo.

Quella pervenuta al Federale, tramite S. E. il Segretario del Partito, dice:

« Al camerata Umberto Lovo, Federale di Padova, in ricordo di una grande giornata fascista — Sabato 24 Settembre XVI ».

Tale ambitissima dedica costituisce una delle più esplicite attestazioni del Duce sulla storica adunata del 24 settembre scorso, nella quale Padova e provincia hanno mostrato, in uno slancio di gagliarda fierezza, a quale fiamma di entusiasmo hanno temprato la loro anima e per quali vie intendono giungere agli obbiettivi da Mussolini stesso segnati.



Al Comenta Umberto Moro,
federale di Padova, in vista di una
grande giornata per il
Padova 24 set XVI
Munich

L' ECO DELLA GRANDE ADUNATA

Tutta la stampa italiana ha messo in grande risalto l'imponenza dell'adunata in Prato della Valle e il nuovo fierissimo volto del fascismo padovano.

Particolarmente significativo e memorabile, il giudizio espresso dal « Popolo d'Italia ».

« *In questa piazza — ha scritto il grande organo milanese — erano accorsi ad ascoltare il Duce tutti i Padovani, più altrettanti fascisti venuti dalla provincia. La città, così raddoppiata per un capolavoro di organizzazione, si è raccolta nell'immensa platea che potrebbe contenere una cittadina, senza lasciare un metro libero, ma non disordinatamente, bensì distribuita per settori compatti, secondo l'età e le funzioni di ciascun individuo.*

E da ogni settore balzavano i colori delle divise, orlati agli estremi confini da festoni di bandiere, di labari e gagliardetti.

Il podio era altissimo: torre di scolta più che arengo, o prua di nave. Lassù Mussolini pareva il capitano che, in tempo di lotta, scruta l'orizzonte e

annunzia i prossimi eventi perchè il popolo e gli armati siano pronti ad affrontarli.

L'urlo oceanico lanciato dalla piazza verso il condottiero ha superato ancora ogni precedente. Noi non abbiamo mai visto nè udito qualcosa di uguale: l'entusiasmo dei Triestini, dei Goriziani, degli Udinesi, quello dei Vicentini, poi quello dei Veronesi, fu e sarà certamente uguale, ma l'adunata di Prato della Valle resta finora la più imponente, tanto da richiamarci il ricordo dell'altra adunata, svoltasi proprio in questi stessi giorni, l'anno scorso, al Campo di Maggio durante la visita del Duce al Führer ».



Angelo Appiotti sulla « Stampa » di domenica 25 settembre, scrive:

« *Stanotte si poteva a Padova andare alle tre al cinematografo, farsi fare alle 4 la barba, mangiare alle 5 un fritto di scampi in uno dei tanti ristoranti aperti e rigurgitanti di folla. Mai abbiamo visto una città in veglia come que-*

sta, mai per tutte l'ore della notte ci è apparsa una moltitudine così viva, dispersa per strade e piazze in un bivacco così gigantesco, protesa in un canto immane che si perdeva sotto le stelle, suscitando dalle arcate doriche delle facciate palladiane, echi vasti come d'un esercito in marcia ».

e più avanti:

« Uno spettacolo abbacinante. Ci siam detto stamane: ecco, una cosa così non l'abbiamo mai vista. E il nostro pensiero andava alle grandi tappe di Mussolini sulle piazze d'Italia. Non facciamo confronti. Ma sta di fatto che Prato della Valle è la più grande piazza del mondo. Ce lo diceva un padovano e noi gli abbiamo creduto. Ora stamane la più grande piazza del mondo era colma come un parterre di campo sportivo certe domeniche di avvenimenti famosi, una finale di campionato, una partita internazionale. Il Federale di Padova ha avuto un coraggio da leone nell'affrontare la prova; oppure, più semplicemente, conosceva la sua gente, sapeva con chi aveva da fare. Sapeva che l'amore a Mussolini avrebbe compiuto il miracolo. E il miracolo si è compiuto gigantesco pauroso.

Mentre Mussolini parlava e il grido « oceanico » saliva a Lui come un tuono, pensammo a che cosa sarebbe avvenuto se il Capo avesse voluto lan-

ciare a una Sua mèta quella massa incandescente. C'era da rabbrivire. Ora il Capo stamane poteva fare ciò che voleva di quella gente. Non mai nei secoli uomo di popolo è stato così padrone, così dominatore di una moltitudine. Mussolini poteva stamattina chiedere anche la vita al popolo padovano: l'avrebbe avuta senza eccezione. Chi è stato con noi fra le undici e mezzogiorno in Prato della Valle sa che diciamo la verità, che non c'è nessuna esagerazione nelle nostre parole ».



Diamo infine la cronaca del Giornale Radio del 24 settembre XVI ore 13:

« Il Duce ha ripreso il suo viaggio nel Veneto dedicando la mattinata a Padova. Sarà nel pomeriggio a Belluno, domani a Vicenza e dopodomani a Verona. Per chi sappia come al passaggio del DUCE le città non si limitano ad addobbarsi ed a riempirsi di folla, ma esprimano in quelle ore, intensificate dalla gioia dell'evento, le caratteristiche più proprie del loro spirito uno e diverso, basta il semplice elenco dei nomi per immaginare il volto, nettamente demarcato che presenterà ognuno di questi centri italiani. Si può fissarlo in una serie di definizioni sintetiche. Ad esempio: Padova, o della Ragione; Belluno, o degli Alpini; Vicenza, o dell'architettura.

tura; Verona, o degli incontri tra latinità e germanesimo.

Intanto la mattinata patavina si è svolta precisamente sotto i segni della ragione, tutta impostata su uno schema equilibrato e limpido. Che era poi il giro della città su un percorso di quattordici chilometri, per consentire al DUCE l'inaugurazione e visita di moltissime opere pubbliche, una digressione nel contado, dedicata alle case rurali di Candiana, e l'adunata dei trecentomila nel Prato della Valle.

Ogni cosa al suo posto, ordinata secondo criteri di affinità: prima l'inaugurazione di tre gruppi rionali, poi quella delle case rurali, poi la visita ad istituti scolastici e culturali, e così via. Per evitare che la rassegna delle opere pubbliche si protraesse, dato il loro numero e mole, oltre i ristretti limiti di tempo concessi, si ricorse anche, proprio come avviene nei ragionamenti, ad una sorta di riepilogo finale. Questo è stato quando il Federale ha letto al DUCE l'elenco delle più recenti realizzazioni patavine, mentre per ogni opera nominata si levava una orifiamma nera, recante il Littorio per le Case del Fascio, la M mussoliniana per le Case della G.I.L., la spiga ed il Littorio per le case dei rurali. Epilogo a mo' di compendio che comportava anche una profonda suggestione simbolica perchè accompa-

gnato, come è stato, dalla consegna al DUCE di 301 chiavi in acciaio corrispondenti ad altrettante case rurali che Egli ha stamani idealmente aperto per lasciarvi entrare il suo popolo.

Si poteva essere più logici, comprensivi ed esatti di così? Ma a comporre quella che si potrebbe chiamare la ragionata accoglienza di Padova, la chiarezza dialettica delle manifestazioni odierne, molti altri elementi contribuivano: dall'armonia degli addobbi alla configurazione stessa della città, così ben pausata dalle ali dei portici, così saggia nell'accordo tra antico e nuovo. Due motivi soprattutto emergevano. Il primo era che le opere pubbliche comprendevano, quasi nella stessa misura, da una parte costruzioni destinate alla assistenza e al benessere del popolo, dall'altra quelle che ampliano l'edilizia nel celebre studio patavino, in base ad un equo temperamento tra vita pratica e coltura, che è tradizionale in una città dove i più grandi monumenti civili servono tutt'ora ai traffici, ai commerci e ai minuti bisogni del popolo. L'altro motivo nasceva dal compiacimento che il DUCE, tornando dal Veneto, dopo la cerimonia per la ricostruzione dell'Ara Pacis, riprendesse il suo viaggio precisamente dalla terra di Livio, congiungendo così l'esaltazione della romanità augustea a quella del suo maggiore sto-

rico, che è quanto dire Padova a Roma. La cronaca di stamane coincide con la rassegna delle opere realizzate come un teorema con la dimostrazione. La serie è stata aperta dalle sedi di tre gruppi rionali dedicati a tre martiri fascisti. Edifici di architetture chiare e lisce, nei quali la praticità dell'uso non va disgiunta dal decoro artistico. A Candiana, passando tra mille rurali indossanti la nuova divisa azzurra, gli attrezzi di lavoro a tracolla, il Duce ha inaugurato oltre al Borgo Littorio anche la Casa della G.I.L., la Colonia elioterapica, il campo sportivo, i pozzi artesiani e alcuni laboratori. Al posto dei casoni di paglia che umiliarono fino a poco tempo fa la bella plaga, e di cui qualcuno è stato lasciato sopravvivere per breve ore solo per servire stamani da termine di confronto, è sorto un borgo esemplare della perfetta ruralità, di case uguali e chiare, distanziate ad intervalli regolari, simili a bianchi solchi. Quando il DUCE vi è passato in mezzo, un manipolo di contadini, levate le vanghe, ha formato sul suo capo un acuto arco di ferro. Poi c'è stata una gara da parte degli abitanti, che lo aspettavano in piedi davanti alle porte, nell'offrirgli i doni tradizionali dell'ospitalità agreste, e il DUCE, che è entrato in una casa, si è messo a mangiare uva e mele intrattenendosi affabilmente con i contadini,

così come poi ha fatto con i bambini nella vicina colonia elioterapica. I « ruz-zantini » gli hanno letto poesie dialettali ed Egli ha voluto mettere la firma sotto uno dei fogli. Al ritorno a Padova e dopo l'adunata, ancora visite a nuovi istituti fascisti e scolastici, fra cui quello di istruzione media che si intitola a Sandro Mussolini,

Soste più lunghe e attente hanno richiesto gli edifici universitari che assicurano a quello che, per antichità, è il secondo Ateneo d'Italia, quanto di essenziale occorre al mantenimento di una reputazione secolare.

L'organico piano di rinnovamento, che fu approvato dal DUCE cinque anni fa, con lo stanziamento di 45 milioni, ha sostanzialmente migliorato l'attrezzatura di quasi tutte le facoltà; alcune portandole ad un piano di primato nazionale, qual'è il caso dell'Istituto di neurochirurgia, per ora l'unico esistente in Italia.

Fra l'uno e l'altro gruppo di inaugurazioni, opportunamente distinte in due parti, come la loro diversa natura comportava, c'è stata l'adunata nel Prato della Valle, quella che forse, nel novero delle piazze storiche è monumentali, è la più grande del mondo. Ma la sua grandezza e il numero dei trecentomila intervenuti, esprimono solo i ter-

mini materiali di quella che è stata l'adunata da noi radiotrasmessa.

Bisognava averla vista, non tanto per ammirare un eccezionale spettacolo di folla, a cui è raro trovar riscontro, ma per capire a quali altezze ideali possano salire in Italia i concetti di Capo e di popolo.

Il Duce ha parlato dall'alto di un podio che sembrava conciliare, secondo lo spirito patavino, l'idea di una fortezza comunale con quella di un Senato Romano: alle spalle una torre, ai lati un semicerchio di gradinate. Davanti, sulla sterminata piazza, che già servì per battaglie navali e tornei, stavano dapprima le organizzazioni del Partito, ordinate sul terreno con un' esattezza di ripartizioni geometriche che esprimeva l'esigenza sempre vigile dello spirito italiano di delimitare il finito nell'infinito.

Più oltre, nell'ombrosa zona centrale, altra gente più fittamente si ammassava: combattenti, massaie rurali, donne fasciste. Disposte intorno ai canaletti di acqua verde e stagnante, sui ponticelli arcuati, addossati ai grandi alberi come a colonne, essi facevano tutt' uno

con quel centinaio di statue di concittadini illustri, di maestri e di allievi celebri dello Studio patavino, che popolano il parco, stavano fermi, insieme, in ascolto, gli uomini vivi di oggi e gli antichi antenati di pietra, sotto le chiome dei platani, come in un piccolo olimpo terrestre, nel cuore di quella città di santi e di sapienti, di eroi e di martiri.

Infine, in una zona remotissima, ai margini della piazza, nella nebbia della lontananza, i portici scendevano sulla folla, assolvendo ancora l'ufficio di ripartizione e di inquadramento, in una sorta di ideale accademia.

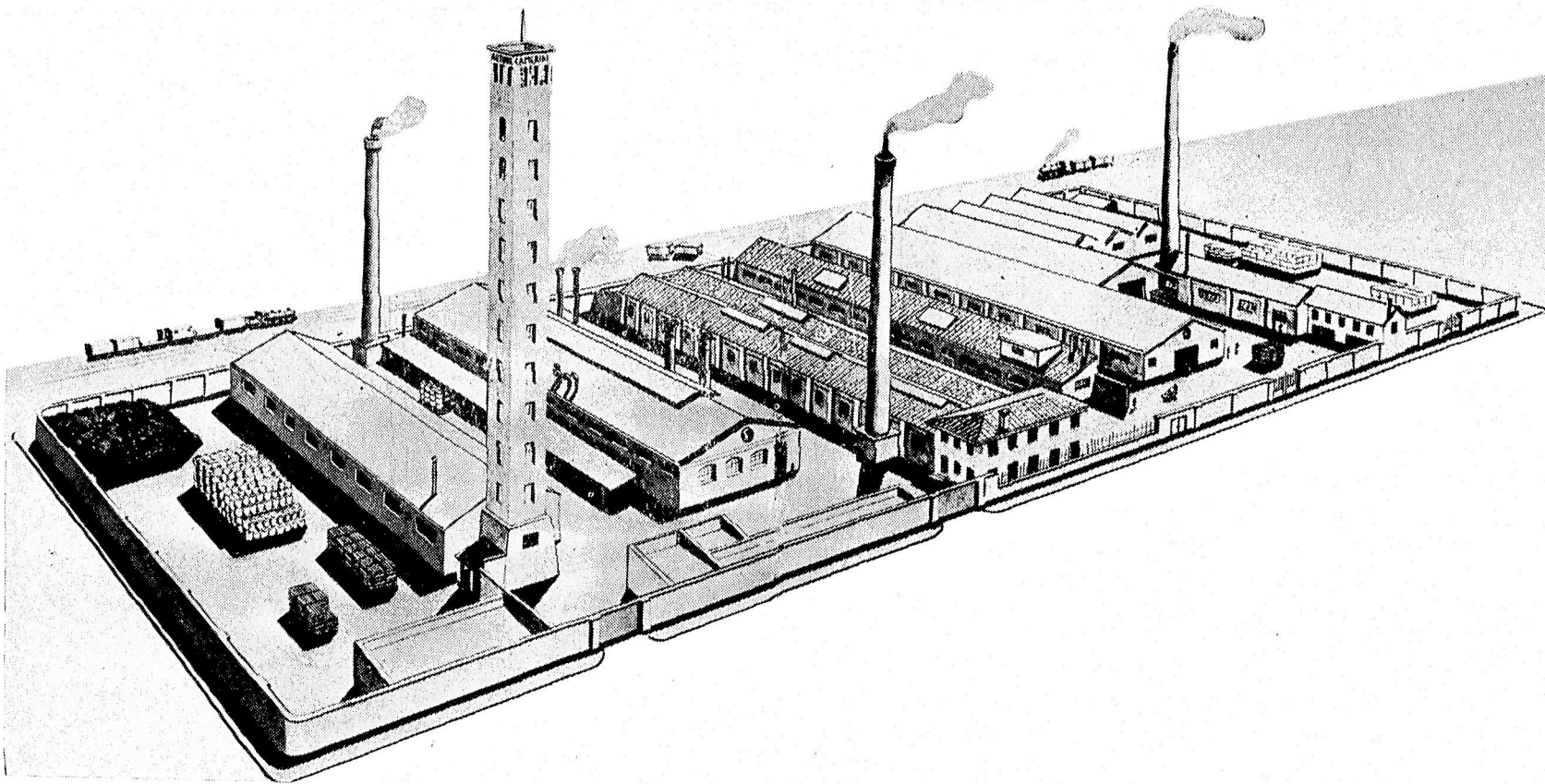
In questo clima di armata saggezza, davanti ad un popolo abituato a concepire la disciplina e la fede sotto il segno della ragione, il DUCE ha parlato dei problemi che gravano sull'Europa, alla cui soluzione l'Italia contribuisce con il suo genio e la calma vigile del popolo.

L'ultima cerimonia della mattinata è stata la visita alla Mosra della Vittoria ed ad alcune mostre della ventesima Fiera.

Poi la partenza. »



Il monumento alla memoria dei Caduti Fascisti



UN SETTANTENNIO DI ATTIVITA'

L'INDUSTRIA CHIMICO - METALLURGICA "ARTURO CAMERINI"

Sopra un'area di trentaquattromila metri quadrati, in Via Gaspare Gozzi, si estende nel suo organico complesso l'Industria Metallurgica-Chimica, di Arturo Camerini.

Lo sviluppo dell'Azienda è contrassegnato dai numerosi reparti nei quali si eseguono le più svariate lavorazioni del piombo.

Un settantennio di attività costituisce la storia viva e pulsante di questa industria fra le maggiormente accreditate nella Nazione e all'estero.

Arturo Camerini, industriale di vivido intelletto, la rilevò nel 1892, avviandola con probità, rettitudine e larghezza di vedute ad un ritmo di lavoro sempre più accentuato, sempre più comprensivo di notevoli realizzazioni.

Basti al riguardo lo sviluppo rapido che l'azienda fu in grado di assumere non appena si allineò italianissima fra le consorelle italiane.

Filiale della Casa Madre gestita in Carinzia da Anton Lorenzo Moritsch, col 1866 (data fatidica per la redenzione del Lombardo-Veneto) ha inizio la sua vita propriamente come Ditta italiana.

Il Moritsch se ne era esclusivamente valso come fabbrica di pallini da caccia e litargirio di piombo, e continuò a gestirla, lo si è detto, sino al 1892, anno in cui si disfece della filiale di Padova che cedette al Cav. Arturo Camerini.

Col passaggio a quest'ultimo, l'Azienda abbinò alla produzione del litargirio e dei pallini da caccia quello del minio di piombo, della lastra, del tubo e dei fili di piombo, prodotti che progressivamente curati nelle caratteristiche e nei pregi peculiari si affermarono validamente in tutti i mercati del Paese e all'estero.

Dal 1921 la continuazione dell'opera feconda fu trasmessa da Arturo Camerini ai fi-

gli, donde la odierna ragione sociale della Ditta che nel nome paterno ancora e sempre consacra ogni ulteriore ciclo di ampliamenti effettuati e di nuove mete raggiunte.

Simbolo di amor patrio, Edgardo Camerini dava all'Italia di Vittorio Veneto la sua balda esistenza, mentre sul Carso e sul Piave combatterono con pari ardore gli altri quattro fratelli, Aldo, Giorgio, Mario e Aulo.

E dalla grande guerra in poi non vi è soluzione di continuità nella fervida adesione che li tiene avvinti alle fortune immancabili della Patria.

La sede dello Stabilimento, nel corso dell'ultimo quindicennio, non ha cessato un'istante di espandersi, e lo comprovano i fabbricati che di recente sono sorti e gli apprestamenti tecnici ed igienico-sociali che ne rappresentano il migliore corredo.

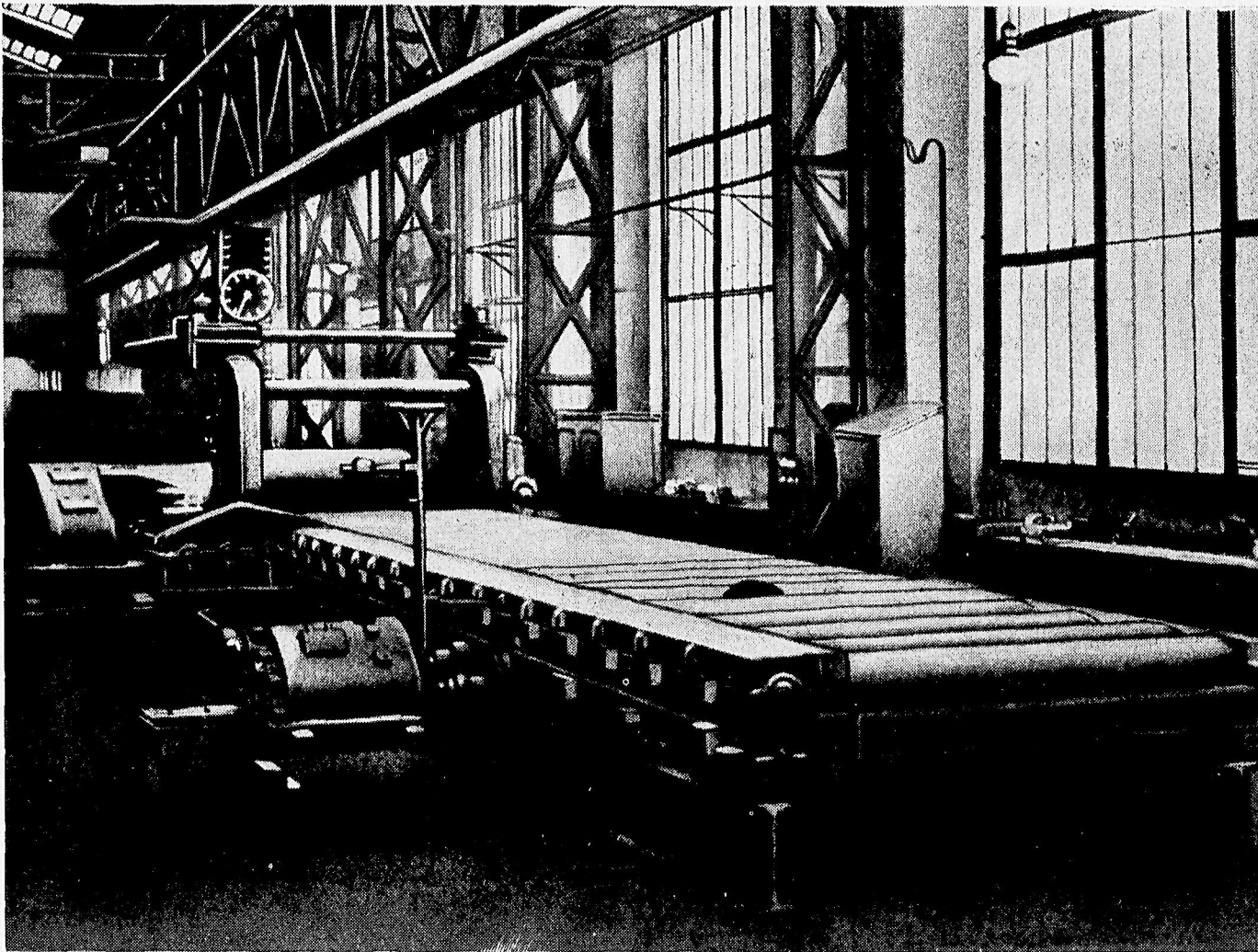
Forni, laminatoi, magazzini raccordati,

la torre di colaggio alta 60 metri, presse, il laboratorio di chimica, il reparto di pronto soccorso, bagni, doccie ed altro, stanno a testimoniare della possente vitalità di questa Azienda che si schiera oggi a fianco di quante altre possono ambire al titolo orgoglioso di ferventi gregarie dell'Industria Nazionale.

Ne vanno tacite le molte affermazioni in campo internazionale, vera e propria corona di lusinghieri successi arrisi alla impresa metallurgica Camerini durante il suo continuo ascendere. Ad esempio valgano le onorificenze riportate in varie Esposizioni Universali in Italia e all'estero ed altri attestati del genere.

Or sono due anni, con l'avvento dell'Impero sui Colli Sacri di Roma, la Soc. An. Figli di Arturo Camerini ha celebrato il settantesimo anno della sua feconda vita, traendo dalle battaglie e dai cimenti superati vivissima lena per le battaglie ed i cimenti avvenire.

R. P.



IL REPARTO LAMINATOI

L' UTITA DI ESTE

Tra le Imprese industriali della provincia di Padova, una speciale menzione merita l'UTITA di ESTE, le cui Officine e Fonderie dànno lavoro a 600 operai.

Questo importante Stabilimento — che fa parte del Gruppo industriale CISA VISCOSA presieduto con attività instancabile e geniale dall'On. Barone *Alberto Fassini* — si è da tempo specializzato nella costruzione di impianti e macchine per la fabbricazione del raion, del fiocco e per la lavorazione delle fibre tessili vegetali, in particolare della ramia.

Oltre a questo ramo di produzione, l'UTITA si dedica — con un successo che ha ottenuto il suo più alto e ambito riconoscimento nell'interesse manifestato dal DUCE — alla costruzione di macchine utensili di precisione e di alto rendimento, particolarmente di Torni ultrarapidi (Brevetti UTITA) per grandi produzioni.

In un padiglione appositamente allestito per la grande occasione, l'UTITA ha esposto vari esemplari dei suoi Torni e qui il DUCE ha sostato esprimendo il suo compiacimento e rendendosi conto, dalla illustrazione fattagliene dal Direttore delle Officine, Sig. Leonida Antonelli, del funzionamento di queste bellissime macchine che hanno vittoriosamente superato quelle prodotte dalle migliori Case este-

re: tipica espressione della genialità italiana affinata da una lunga e severa esperienza tecnica e perfettamente conscia delle esigenze della moderna industria.

Dal recente sorgere, infatti, di utensili costruiti con speciali tipi di acciaio, si è schiusa la possibilità di impensate potenze di lavoro meccanico; potenze che giungono a superare di sei volte quelle precedenti. Ne risulta che i costruttori di macchine si sono trovati di fronte al problema di dare alle loro costruzioni la particolare struttura richiesta dall'impiego di questi utensili di nuovo tipo; e cioè una robustezza conforme alla maggiore velocità ed al maggior sforzo che la macchina deve sopportare, nonché una conformazione adatta al facile scarico dei trucioli che, in conseguenza, vengono prodotti in gran copia.

I Torni UTITA sono stati costruiti tenendo presente queste necessità e le hanno pienamente soddisfatte, prevedendo anzi un ulteriore progresso dei nuovi utensili. Questi torni sono particolarmente adatti per lavorazioni in serie di pezzi di qualunque profilatura; hanno vasto impiego nella lavorazione di parti di motori, di aereoplani, di automobili, ecc.

I materiali adoperati nella loro costruzione sono accuratamente scelti e verificati come pure le fusioni, prodotte dalle Fonderie UTI-



L'interessamento del DUCE ad una dimostrazione di lavoro dei Torni UTITA

TA, vengono sottoposte a rigoroso controllo. Alla garanzia offerta dai materiali fa riscontro una lavorazione accuratissima affidata a maestranze specializzate: elementi tutti che concorrono a fare dei Torni UTITA macchine capaci di realizzare qualsiasi lavoro con pieno rendimento della potenza applicata e assoluta garanzia di precisione.

Risultati così notevoli l'UTITA ha potuto raggiungere mercè la razionale organizzazione delle sue Officine dotate di gabinetti spe-

rimentali per la prova dei materiali impiegati nelle costruzioni e per il controllo della precisione di lavorazione; una fonderia — attrezzata per qualsiasi fusione di ghise comuni e speciali, di bronzo, alluminio e leghe leggere — affianca i reparti di lavorazione meccanica: cosicchè il tutto costituisce un complesso industriale modernissimo e ricco di mezzi, sapientemente guidato dal suo Direttore, efficacemente controllato da tecnici esperti e mosso da una maestranza disciplinata e addestrata



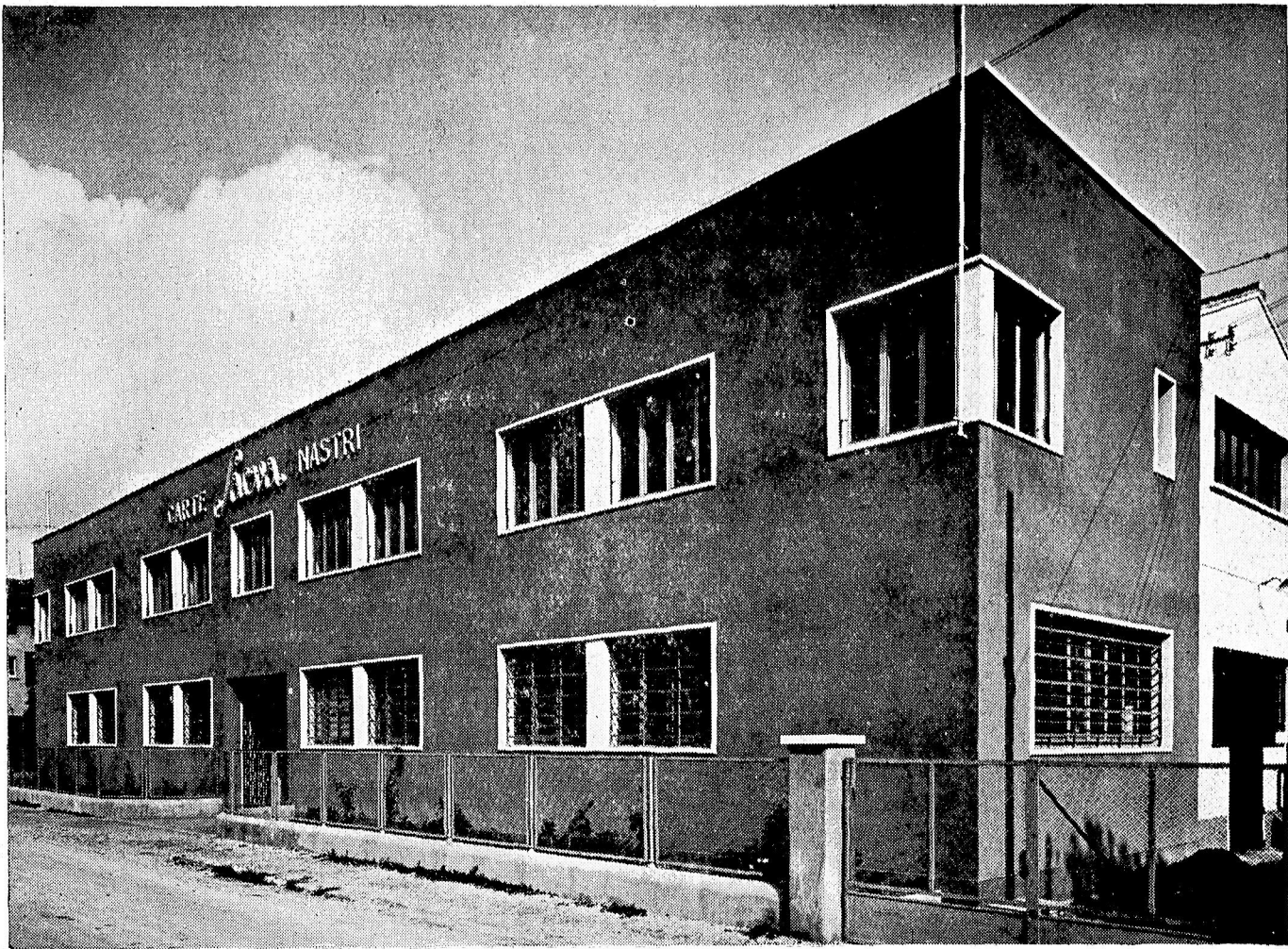
Espresso il suo alto compiacimento il DUCE lascia la Mostra dei torni UTITA

appositamente da corsi interni di istruzione professionale che si ripetono annualmente sotto il controllo del Commissariato Generale per le Fabbricazioni di Guerra.

Anche nel campo delle assistenze sociali l'UTITA ha sentito e risposto alla volontà del Regime per la tutela fisica e spirituale della classe lavoratrice: oltre la scuola professionale per i suoi operai, essa ha istituito un dopolavoro Aziendale e gestisce una Cassa Mutua interna malattie che è tra le meglio ammini-

strate della regione e che annualmente invia un buon numero di figli dei suoi iscritti alle Colonie marine e montane.

Siamo lieti di concludere che l'Industria Meccanica Padovana è stata degnamente rappresentata dall'UTITA in occasione della venuta del DUCE: essa può andare giustamente fiera dell'altissimo riconoscimento toccatole, che le sarà certo di sprone per sempre maggiori affermazioni nel campo della Autarchia economica.



S. A. « S. A. C. V. A. » - NASTRI

Fra le industrie che meritano di essere aditate ad esempio per le benemerienze acquistate nel campo della produzione occorre accennare alla S.A.C.V.A. - NASTRI sedente in Padova, Via Jacopo da Montagnana, n. 5.

La S.A.C.V.A. - NASTRI è sorta, or sono 8 anni, con il proposito di fronteggiare in pieno l'invasione dei prodotti stranieri, ed è riuscita ottimamente nel suo intento.

Irte di difficoltà furono le prime conquiste, ma poi, la qualità della produzione, la prontezza nell'esecuzione degli ordini, la direttiva che ne informano l'attività; fecero trionfare il programma impostosi ai dirigenti.

Il Rag. Guido Giusto, fondatore e costruttore della S.A.C.V.A. - NASTRI ha posto ogni sua energia fattiva e creativa, al servizio dello stabilimento, portandolo in pochi anni ad una alta considerazione industriale. Ha vinto contro la mentalità che per molti anni, a nostro

danno, dominò le correnti del commercio Nazionale; contro cioè: « la mania del prodotto estero ».

Abbiamo seguito con ammirazione il progressivo cammino di questa tenacissima e italianissima industria, che nel campo della fabbricazione di accessori dattilografici, nastri, carta carbone, articoli affini, ha saputo assicurare alla Nazione un primato prettamente italiano.

La S.A.C.V.A. - NASTRI oggi può essere orgogliosa della strada percorsa e guardare all'avvenire con la certezza di sempre maggiori affermazioni.

Nel programma autarchico, tracciato dal Duce, la S.A.C.V.A. - NASTRI ha il suo posto e in questa santa opera, pone, oggi come ieri e porrà domani come oggi, tutte le sue energie per adeguare la sua attività al piano dell'Italia Imperiale.

PEDON ATILIO

=====**PADOVA**=====

VIA FRA PAOLO SARPI, 8 c - Telefono 23-193



CAMIONS - RIMORCHI

NUOVI E D'OCCASIONE



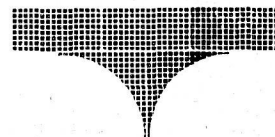
RICAMBIO AUTOCARRI USATI

A. COSI & R. VESTRINI

AGENTI DELLA

**AZIENDA GENERALE
ITALIANA PETROLI**

R O M A



PADOVA

PIAZZA SPALATO, 6 (Palazzo COGI)

TEL. 20-870

PREMIATO STABILIMENTO

ANSELMI & CASALE

PADOVA

STABILIMENTO ED AMMINISTRAZIONE

Fuori Porta Venezia N. 7 - Telefono intercomunale 23283

Telegrammi ELIOS - Padova



FABBRICAZIONE DELLE
TORCE E CANDELE DI
CERA

LUMINI DA NOTTE
« ELIOS »

CERA PER PAVIMENTI
« LA BRILLANTE »

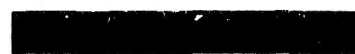
INDUSTRIA E COMMERCIO LEGNAMI

D I T T A

DE ALTI - GIACOMELLI

GIONGO

DI F. GIACOMELLI & G. GIONGO



PADOVA

VIA ALTINATE, 32

TEFEFONO N. 22-923